

Comune di Castelfranco di Sopra (Ar)

P.R.G. (art. 23 L.R. 16.01.95 n. 5)

Piano Strutturale

PROVINCIA DI AREZZO
Visti nella Conferenza dei Servizi
del 29 NOV. 2000
Il Responsabile Provinciale del Procedimento
Dr. M. M.

REGIONE TOSCANA
VISTI NELLA CONFERENZA DEI SERVIZI
DEL 29 NOV. 2000
Il Responsabile Regionale del Procedimento
M. Novedrat



7.1

RELAZIONE STORICA

di Giampaolo Trotta (*)

progettista responsabile:

dott. arch. Carlo Natali

Carlo Natali



Comune di Castelfranco di Sopra
Provincia di Arezzo

PIANO STRUTTURALE ELABORATO NON MODIFICATO

Il Responsabile del Procedimento
Arch. Marco Novedrat

Nota esplicativa: le notizie concernenti l'evoluzione urbana del centro storico di Castelfranco e le trasformazioni del suo territorio comunale (i nuclei lungo l'asse viario a carattere territoriale della Sette Ponti, da Mandri a Certignano; gli insediamenti di Montagna, da S. Michele di Sotto e da Pulicciano fino a Gastra, dalla Lama a Caspri; l'organizzazione della maglia podereale nella zona tra Castelfranco e la via degli Urbini lungo l'Arno: Poggi, Botriolo, Case Urbini, ecc.) sono indicate progressivamente in ordine cronologico, precedute dall'anno o dal secolo cui si riferiscono, segnati in **neretto**. I commenti a singoli fatti o ad un insieme di fenomeni che si verificano negli anni o nel periodo immediatamente seguenti sono scritti in *corsivo*.

(*) Giampaolo Trotta è membro dell'*International Council of Monument and Sites* -Paris

Età etrusca: esiste, lungo l'altopiano del Valdarno, la viabilità di collegamento tra Fiesole e Arezzo; nelle vicinanze dell'attuale borro di Certignano passa probabilmente il confine tra le due lucumonie.

Sono state rinvenute tracce etrusche (ritrovamenti di manufatti ceramici) a Pulicciano, lungo un (precedente?) percorso spostato più a monte (Gropina - Odina - Gavine - Campiano di Sopra - Cerreto - attraversamento della Faella dove poi sorgerà un primo ponte - Finestrelle - Pulicciano - Casabiondo - Menzano), dal quale, verso Pulicciano, si distacca un secondo percorso trasversale al Pratomagno, che, biforcandosi, unisce la viabilità dell'altopiano valdarnese con Bibbiena e Romena in Casentino (cfr.: Gastra, certamente da *Castra*, forse, come diremo, toponimo latino - bizantino, ma potrebbe anche richiamarsi al nome analogo di divinità etrusca).

Formazione di un secondo (più tardo?) percorso più a valle (Gropina - Certignano - Soffena - Grania - Barbalena - Gravanella).

Probabile diramazione di un tracciato da Soffena verso il fiume Arno ad O, in corrispondenza dello sbocco della Faella (Càrpine), poi grosso modo ricalcato dalla via di crinale dei Poggi, per Bornia.

Si diffondono le prime colture cerealicole sull'altopiano.

Post 295 a. C.: romanizzazione definitiva della zona.

II a. C. (prima metà): costruzione della *Cassia Vetus*, ricalcando in buona parte la precedente viabilità etrusca più tarda, ma distaccandosi forse da Soffena per risalire fino ad Avanello verso Scò attraverso la vallecchia del borro della Faella posta ancora più ad O, incassata tra le balze e oscura per la fitta vegetazione (Valle Buia). Una parte del tracciato al di là della Faella, risalente verso Scò, è forse ricalcato dalla viabilità settecentesca, che ancora conserva parte del lastricato del XVIII secolo.

A tale periodo dobbiamo la probabile costruzione di un primo ponte presso Certignano.

Una diramazione della Cassia, attraverso Piantravigne e Treggiaia, scende a valle presso l'attuale località Case Urbini, per collegarsi ad un percorso parallelo al fiume, forse ricalcato dalla via Urbinese (cfr. Poggio Orbini o Urbini, *praedium Urbini*). Anche il presunto tracciato etrusco verso il fiume, a N di questo, nella zona dei Poggi, deve continuare ad esistere, come fa supporre il toponimo Capuzzano, forse di derivazione romano-imperiale (*praedium Capitii*).

Aumento della cerealicoltura e dell'allevamento.

Età romano-imperiale: ulteriore aumento della cerealicoltura (latifondi) e dell'allevamento.

IV - V: le diocesi paleocristiane della Tuscia Annonaria ricalcano i *municipia*: il confine tra quelle di Arezzo e Fiesole passa ancora lungo il borro di Certignano; il territorio rientra nel piviere di S. Maria a Scò, pieve sorta presso il *pagus* romano, lungo il tracciato più a valle della *Cassia Vetus*, al pari delle altre pievi disposte lungo la Sette Ponti.

575 c.a. - ante 640: il *limes* tra Bizantini (ad E) e Longobardi (ad O) passa per Gastra, roccaforte bizantina (in questa interpretazione da *castra*; cfr. anche altri toponimi nella stessa area, documentati nel X - XI sec.: Gastricola; Corte; Campo Romagnoli): già da allora esiste una chiesetta entro il *praesidium* bizantino dedicata a S. Bartolomeo (?). Il confine prosegue per Cancelli (Reggello) e raggiunge la Consuma, dov'è una roccaforte longobarda (cfr. i toponimi Campo Lombardo e Gualdo).

La Lama e S. Michele di Sotto sono, invece, avamposti longobardi sulle pendici occidentali del Pratomagno (?) (cfr. anche Vallereggi, tra Pulicciano e Pian di Scò, nell'accezione di regia proprietà longobarda). Nella zona ad occidente di Castelfranco, verso i Poggi, il toponimo Sala Piccola pare anch'esso richiamarsi all'epoca dell'occupazione longobarda (resede di dimora rurale fortificata).

VIII - IX: esiste un castello carolingio a Soffena, nei pressi della diramazione del tracciato di montagna dalla vecchia Cassia.

X: con il fenomeno dell'incastellamento si formano o consolidano alcuni castelli sulle propaggini scoscese dell'altopiano a difesa della viabilità parallela all'Arno, lungo o nei pressi dell'antica *Cassia Vetus* (Malva, Persignano, Piandimezzo - Piantravigne, Soffena, Faella, ecc.) e presso la sua diramazione montana (Odina, Pulicciano, Treggiano, ecc.); altri castelli di montagna, a quota maggiore, sono a difesa della viabilità trasversale per il Casentino (Cocollo, forse di origine longobarda, Monteacuto, ecc.). Tali castelli posti lungo la vecchia via Cassia sono ubicati su piccoli tavolati isolati fra le balze, collegati a pettine alla via dei Sette Ponti mediante sottili cordoni di terra e quindi bene difendibili, con sviluppo planimetrico lineare e regolare, assai simile nei vari esempi conservatisi.

L'antica via Cassia è rammentata ora come *via sancti Petri*, cioè come un percorso usuale, alternativo alla più importante Francigena, per i pellegrini che si recano a Roma. *Forse allora nasce il nome di Via dei Sette Ponti, forse legato alla presenza di sette attraversa-*

menti principali di fossi e torrenti (ma il numero parrebbe nella realtà superiore), certamente non - come invece è stato ipotizzato - all'esistenza delle sette arcate nel ponte di Buriano (inizio della strada dalla parte di Arezzo); più probabilmente il numero è di valore simbolico, magico e religioso-iniziatico, collegato alla via - sacra forse già in antico - sviluppantesi a mezzacosta 'in lumine Solis', a 'balcone' sulla valle occidentale solcata dal 'padre' Arno, richiamando alla mente pure la sacralità antica di questi luoghi, una volta molto più ricchi di boschi e di sorgenti, ed il 'collegamento' che unisce, attraverso le sette sfere celesti, l'umano al divino.

Il castello di Soffena, nel Pianoro di Casuberti o Campo Uberti (dove esiste anche un borghetto, detto Casalberti), è degli Ubertini; un'antica torre del castello è ancora riconoscibile nel settore inferiore del campanile della più tarda badia di Soffena, come parti delle mura castellane sono distinguibili nella parete nordorientale dell'attuale chiostro, *ad quem* si trovava l'originaria chiesetta (S. Tommaso o S. Salvatore?), con l'abside rivolta, secondo la consuetudine ambrosiana, verso SE (le sue fondazioni sono state messe in luce durante gli scavi del 1991).

Nelle vicinanze l'altopiano è destinato a pascoli (cfr. il toponimo Mandri, documentato con tale accezione in Toscana ad iniziare da questo secolo) ed è ricco di faggete (cfr. l'idronimo Faella).

XI: Pulicciano, già *villa* romana e poi forse *massa* barbarica (o 'gardingo' longobardo?), è un castello dei conti Guidi (come Montecatino e Loro), a difesa della vecchia viabilità trasversale verso il Casentino, attraverso il Pratomagno. *Ancor oggi il nucleo abitato mantiene icnograficamente le caratteristiche del borgo murato d'altura cum cassero, così come si è tipicamente formato nel periodo che in Toscana è contraddistinto dall'incastellamento.*

1008: Guido di Guinizzone (Guidi?), signore di Gastra, dona alcuni terreni presso l'omonima Alpe alla badia benedettina di S. Trinita di Fonte Benedetta (in Alpe) perché vi eriga entro tre anni un piccolo monastero con chiesa dedicata alla Vergine, a S. Bartolomeo e a S. Benedetto.

1011 c.a.: sorge l'eremo di S. Bartolomeo a Gastra, dipendente dalla badia di S. Trinita in Alpe; il patronato della chiesa spetta anche a Uberto di Guido (di Guinizzone?) e a Ranieri di Ranieri (Pazzi?).

1014: da un documento dell'epoca parrebbe già esistere la badia di S. Salvatore di Sof-

fena, o meglio un primitivo oratorio benedettino sorto presso il castello degli Ubertini per volontà di questi ultimi e di altre famiglie di ascendenza longobarda (Guidi e Pazzi?). *La fondazione di badie, infatti, costituisce un potente strumento di controllo sulle pievi e sul potere vescovile da parte dei feudatari donatori delle terre su cui sorgono le badie stesse e di cui detengono il patronato.* È più verosimile, però, che il documento si riferisca a Soffena intesa ancora come castello.

XI (prima metà?): In seguito alla distruzione del castello di Soffena - franato, travolgendo Willa, moglie di un conte degli Ubertini, come verrà rammentato da S. Pier Damiani (1007-1073) in una lettera risalente alla metà del secolo - la piccola badia di S. Salvatore (se già presente) si espanderà anche sulla sua area; il primitivo edificio sacro, ora sicuramente esistente, di S. Salvatore dipende, come S. Bartolomeo a Gastra, dal monastero di S. Trinita in Alpe.

1090: nella badia di S. Salvatore di Soffena troviamo i Vallombrosani, ai quali è confermata da una Bolla di Urbano II.

1163: Federico Barbarossa conferma alla badia di S. Trinita in Alpe il possesso del monastero di Soffena e di quello di Gastra "cum pertinentiis suis".

1191: Arrigo VI conferma ai Guidi il possesso del castello di Pulicciano. Sempre ai Guidi spetta una torre a monte di Pulicciano, in località Belvedere.

XIII (post 1230): viene per la seconda volta modificata la chiesa della badia di Soffena, pur mantenendo la presunta icnografia precedente a croce latina.

1220: Federico II conferma ai Guidi il possesso del castello di Pulicciano, feudo da loro concesso ai Pazzi.

1260: esistono già - documentate - le chiese di S. Andrea a Pulicciano e di S. Michele di Sotto. Di quest'ultima si conserva ancora il settore inferiore della facciata ed una porzione della canonica qualificata da un più tardo balcone recante volti scolpiti in corrispondenza delle mensole.

È citata la chiesa "Sancti Tamasi de Sofena", chiesa del 'popolo' del borghetto di Casuberti.

Le guerre tra la Firenze del nuovo mercantilismo guelfo e Arezzo in mano al vecchio potere nobiliare ghibellino trova nella zona un decisivo campo di battaglia che vedrà il progressivo affermarsi del potere fiorentino.

1269: cade il castello ghibellino di Odina, dei Pazzi.

1270: cade ed è distrutto il castello ghibellino di Piandimezzo, dei Pazzi, vicino se non coincidente con quello di Piantravigne.

1285: prime idee da parte della classe mercantile fiorentina di costruire terre murate nel territorio detto di Casuberti, confiscato agli Ubertini e ai Pazzi come bene di congiurati e ribelli, ma per il momento non se ne fa di nulla per l'opposizione dei nobili.

1289: vittoria guelfa a Campaldino.

1290: cade il castello ghibellino di Monteacuto, dei Guidi.

1293: le Ordinanze di Giustizia fiorentine riducono fortemente il potere dei nobili: il vecchio progetto delle terre murate può essere ripreso.

1296 (?): nuovo progetto per l'edificazione di terre murate, motivato da ragioni militari e commerciali.

1299: con provvisione del Consiglio dei Cento è decisa da Firenze la fondazione di tre terre murate, tra cui Castelfranco, all'incrocio ("allo 'ncontro") tra la via dei Sette Ponti (oramai passante per Mandri con un nuovo ponte - il secondo - sulla Faella, più a valle del primo in corrispondenza del tracciato montano, ma più a monte dell'attuale) e quella Fiorentina per Figline¹.

I Priori delle Arti di Firenze nominano "rectores seu uffitiales" preposti a seguire i lavori Cione di Ruggiero Minerbetti e Segna di Buono, affiancati da un progettista professionista, forse Arnolfo di Cambio, almeno fino al 1302.

XIV: esistono vari ponti lungo la viabilità bassomedioevale, ricalcante quella etrusca: sulla Faella, lungo l'allora importante collegamento trasversale in quota tra Pulicciano e La Lama²; lungo la Sette Ponti, sia sulla Faella (quello già rammentato poco più a monte rispetto all'attuale tracciato³), che sul borro di Certignano (l'attuale, però, è una ricostruzione settecentesca)⁴.

¹ "tertia vero in burgo seu iuxta burgum Plani Casalberti in illis locis et in ea latitudine et longitudine et eo modo et forma quibus placuerit[...] dominis prioribus artium et vexillifero iustitie populi florentini"

² uno splendido ponte tuttora esistente, in suggestiva e solitaria posizione presso l'incassato e roccioso letto del torrente, che conserva ancora le imposte e la ghiera dell'arco in blocchi di arenaria

³ ponte crollato all'infuori delle due imposte e di breve tratto del settore settentrionale, ma di cui ci restano vecchie foto.

⁴ Altri ponti simili lungo la Sette Ponti, ad esempio, possono individuarsi vicino a Pian di Scò, sul Resco, o nei pressi di

1300: provveditore alla costruzione è nominato, al posto del Minerbetti, il notaio e *cancelliere degli Ufficiali* ser Petraccolo dell'Ancisa (Pietro di Parenzo dall'Incisa), padre di Francesco Petrarca.

1302: cadono in mano fiorentina i castelli ghibellini di Piantravigne (dei Guidi e poi dei Pazzi) e di Persignano, dopo una prima vittoria della parte avversa, che aveva veduto Pazzi e Ubertini occupare la terra di Castelfranco in costruzione.

Muore probabilmente in quell'anno Arnolfo di Cambio. Quale responsabile delle fortificazioni gli subentra forse Giotto, sicuramente responsabile dal 1334 della costruzione e del completamento delle mura di Firenze e incaricato delle nuove fortezze nel contado ("fortificationis ipsius Civitatis"). Non sappiamo, però, se egli prese parte in qualche modo al completamento di Castelfranco.

1302-1303: è citata la chiesa di S. Donato a Certignano⁵.

1303: nuova temporanea occupazione di Castelfranco da parte di ghibellini e di fuorusciti fiorentini.

1309: esiste la Lega dei 'popoli' "Chastri Franchi [...] de Casuberti", dove per la prima volta compare il nome di Castelfranco; Castelfranco rappresenta solo il centro geografico per i villaggi nelle sue immediate vicinanze.

XIV (primo decennio): è realizzata la 'terra murata' a pianta quasi quadrata, perimetrata dai fossati e da palizzate, poi sostituiti con le mura (pare costruite, almeno in parte, con materiale del distrutto castello di Piandimezzo), munite di quattro porte: Porta Fiorentina o Campana - dalla presenza della martinella - o poi d'Arnolfo a SO, da cui iniziano la strada Fiorentina per Figline - Firenze e quella delle Pescaie e di Botriolo - cioè piccolo borro - per l'altra terra nuova di S. Giovanni e per Montevarchi; Porta Buia a NO, dalla quale principia il vecchio tracciato per Pian di Scò ed il raccordo - poi detto Costa di Pian di Scò - con la via dei Sette Ponti sempre in direzione di Scò, dopo aver superato il torrente Faella ed essersi innestato nella viabilità principale all'altezza di Mandri; Porta Montanina a NE, con la strada per Montrago; Porta Franca o al Pino o Aretina a SE, con il raccordo alla Sette Ponti in direzione d'Arezzo e la strada che discende verso Treggiaia per ricollegarsi a quella per S. Gio-

S. Giovenale oppure, più monumentale, sul Ciuffenna presso Loro

⁵ In vecchie foto sotto l'intonaco cadente della facciata è visibile parte dell'originario apparecchio murario a filaretto me-

vanni.

Il perimetro murario possiede venti torri oltre alle porte (di cui quattro angolari). Il fosso è allagabile con acqua proveniente dalle "rupi di Val d'Inferno" (canale di derivazione dalla Faella).

All'interno della 'terra' abbiamo:

- centralmente, la piazza rettangolare, ma tendente quasi al quadrato, di proporzione 9:7 (nel progetto originario forse 2:3, con una maggiore ampiezza verso NE); è denominata Larga ('forum'), poi verrà detta d'Arnolfo, Vittorio Emanuele II dal 1860, ma anche Cavour (nel 1902); è luogo della 'rappresentazione' del potere (civile e religioso) e delle cerimonie connessevi, ma anche del mercato; non occorre che sia marcatamente rettangolare (dilatata trasversalmente, cioè, rispetto all'asse viario fondamentale SO - NE, a carattere territoriale, che l'attraversa) perché, a differenza di quanto avviene a S. Giovanni Valdarno, qui il traffico regionale che vi transita è assai più modesto;

- vie: 1- Borgo Maestro - 'cardo' o via Larga, o Fiorentina - Montanina (o poi del Pozzo, d'Arnolfo o Corso, infine Garibaldi - Cavour dal 1860 e Cavour - Vittorio Veneto dal 1923), maggiormente dilatata; 2- via Traversa - 'decumanus' (Farini - Ricasoli dal 1860, poi Roma - Ricasoli e infine Roma - Piave dal 1923); 3- via perimetrale Lungo le Mura, porzioni della quale verranno in seguito dette via Cuoia, lungo le mura orientali, presso Porta Franca (da alcune concerie connesse ai mulini extramurari a E), e via Arnolfo, vicino a Porta Fiorentina; 4- vie parallele a via Larga - 'cardini minori' (tre per lato): via Solferino (dal 1860) [quartiere S di Porta Campana]; via delle Monache (dopo il 1560), poi via Palestro (dal 1860) [quartieri S ed E]; via delle Prigioni, dietro le prigioni del Palazzo del Podestà, poi Magenta dal 1860 [quartiere S di Porta Campana] e via Ricasoli [quartiere E di Porta al Pino]; via Bandella, poi IV Novembre [quartieri N e O]; solo monconi di arterie realizzati [quartieri N ed O];

- due rughe (vicoli o chiassi) paralleli alla via Traversa - 'decumani minori' (solo uno per lato): 1- dello Spedale o del Convento [quartiere E di Porta al Pino] - della Trinità o della Burella o poi della Volta [quartiere N di Porta Montanina]; 2- vicolo senza nome, ben presto segmentato con superfetazioni [quartiere S di Porta Campana];

- stretti chiassi paralleli ai 'cardini', intermedi agli isolati, di servizio, qui - a differenza

di quanto è avvenuto a S. Giovanni Valdarno o accadrà poi a Terranuova - ridotti, secondo Friedman, alla larghezza di appena mezzo metro: semplici canali di ventilazione e per il passaggio delle fogne. Da un'osservazione diretta, però, quelli che esistevano negli isolati di maggior profondità, sul retro delle stecche di case prospicienti il borgo Maestro, erano più ampi, come nelle altre terre murate rammentate, e sfociavano direttamente nella piazza centrale. Presso lo sbocco in piazza del vicoletto presente nel quartiere S di Porta Campana avevamo una loggia su pilastri di mattoni, poi chiusa con la superfetazione del vicolo medesimo.

Il cardine di via Larga posto in prosecuzione della via Fiorentina indica che questa è l'arteria strategicamente privilegiata rispetto all'altra dei Sette Ponti. Il cardine e il decumano suddividono il tessuto urbano in quattro settori o *quarti* o quartieri (come dal 1343 sarà pure a Firenze, allora suddivisa ancora in sestieri), con i nomi tratti dalle altrettante porte urbane. Gli isolati, di forma rettangolare e disposti parallelamente alla via Larga, hanno una profondità ed un'altezza degli immobili decrescente procedendo dall'arteria principale in direzione delle mura, così da distinguere quattro differenti dimensioni della proprietà⁶

I quartieri della nuova colonia forse corrispondono, come poi a Terranuova, a vere e proprie rilocalizzazioni di interi villaggi per blocchi, vale a dire ad altrettanti borghi o castelli circostanti (posti geograficamente dalla stessa parte del 'quartiere'), le cui popolazioni (i nuovi 'terrazzani' del contado) sono destinate ad essere inurbate, favorendo ciò anche con agevolazioni fiscali (Persignano; Piantravigne - Piandimezzo; Certignano a SE; Pulicciano; Monteacuto a NE; Odina a NO; Faella a O; ecc.). Probabilmente ogni quartiere avrebbe dovuto avere la sua chiesa come elemento d'identità.

Tale assetto costituisce l'introduzione da parte di Firenze di un modello di vita urbana presso popolazioni rurali: è la 'città ideale' - di matrice europea - del comune mercantile fiorentino.

La tipologia è ecletticamente mutuata - sebbene meno direttamente rispetto a quella

⁶ "dimensioni formalmente stabilite dal progettista secondo regole 'trigonometriche' e astronomiche desunte dall'Almagesto di Tolomeo, gli studi e gli strumenti derivati dal quale (ad esempio la tavola con la teoria delle corde del cerchio nella 'Practica Geometriae' di Leonardo Fibonacci, Pisa 1221, o la scala dei 'seni' incisa negli astrolabi) sono noti a Firenze attraverso i Bardi: "per mezzo del cerchio i valori 'seno' sono rappresentati come geometria figurata [...] Il suo centro definiva il punto di intersezione delle due strade principali e le linee 'seno' [intersezione tra le corde di 30°, 60°, 90° e 120° e la circonferenza] fissavano i confini degli isolati di residenza" (FRIEDMAN).

della 'allungata' terra di S. Giovanni Valdarno - da esempi europei: francesi, 'neoromani', del XIII sec. ('Bastides' di Sainte Foy la Grande e di Montréal nella contea di Tolosa, 1255, a maglia ortogonale di rettangoli, ma non simmetrica rispetto alla piazza, qui posta acentricamente); tedeschi (Kenzingen, 1249, con l'asse principale dilatato, ma la piazza anche qui acentrica); del Nord Italia (Borgomanero, verso Novara, ante 1233, con piazza all'intersezione tra i due assi viari fondamentali) e lucchesi (Pietrasanta e Camaiore, 1255, con piazza centrale, ma senza due assi fondamentali 'a croce'; Castelfranco di Sotto, post 1284?, quasi quadrata, ma senza vera piazza centrale), ma presenti anche nel Senese (a Massa Marittima, Talamone, Castelfranco Paganico, 1334, ecc.). Questa tipologia, oltre che attraverso i mercanti fiorentini che commerciavano all'estero, forse è giunta attraverso la via Francigena e con le maestranze che avevano lavorato in Toscana per Federico II (venute attraverso il Brennero e Pavia) ed è solo marginalmente influenzata dal locale clima 'antiquario' (ma non ancora filologicamente 'preumanistico') della Firenze della fine del XIII - inizi del XIV sec., poi codificato da Giovanni Villani nella sua 'Cronica', ove ipotizza confusamente l'originaria consistenza della 'Florentia' romana e soprattutto la 'forma urbis' di quella carolingia, riedificata - a suo avviso - "al modo di Roma", con quattro porte "quasi in croce" e suddivisa in quartieri (è il simbolo medievale e cristiano del cerchio crociato, caro alla Firenze mercantile e dantesca). La maglia impiegata, a smentire un'inesistente derivazione diretta dalla romanità, è, però, squisitamente medievale, a rettangoli e non a quadrati come realmente nell'antichità classica.

Chiese: 1 - S. Pietro "in su la piazza di Chastello Franco", in angolo con il Borgo Maestro, chiesa principale (S. Pietro è patrono di Castelfranco e in suo onore si correrà il palio in giugno), cui saranno assegnati i beni del monastero di S. Bartolomeo a Gastra; è senza un proprio 'popolo', ad una sola navata illuminata da finestroni a monofora sestiacuti lungo la parete longitudinale destra e internamente affrescata [quartiere N di Porta Montanina]; 2 - S. Tommaso, preesistente chiesa del borghetto di Soffena, rilocalizzata entro la 'terra', costituisce il 'popolo' di Castelfranco insieme (almeno inizialmente) a quello di S. Salvatore [quartiere E di Porta al Pino]; *cappelle di confraternite:* 1 - "Sancto Maccario" (S. Macario, copatrono, in onore del quale si celebra la festa in gennaio) nel vicolo del Convento, connessa allo "Spedale dello Chomune" (ma da taluni identificata invece con la cappella poi della Morte in via Palestro) [quartiere E di Porta al Pino]; 2 - S. Maria (poi della SS. Trinità), con 'spedaletto' per 'bianti'

(*hospitium*), della Compagnia dei Bianchi [quartiere N di Porta Montanina]; 3 - edificio sacro forse dove poi avrà sede l'oratorio del SS. Sacramento [quartiere S di Porta Campana].

Edifici civili: 1 - palazzo comunale sulla piazza [quartiere S di Porta Campana], in conci a filari regolari, con finestrelle architravate su mensole laterali, una finestra trilobata, un portale centinato ed uno architravato; internamente la sala consiliare (in un'edicola affresco raffigurante la *Madonna con il Bambino*, di Scuola Fiorentina), le prigioni e la cappella; 2 - la loggia pubblica nella piazza (su pilastri), per le cerimonie civili solenni, ma anche per il mercato [quartiere N di Porta Montanina].

I lotti fabbricabili all'interno dei singoli 32 potenziali isolati rettangolari (20 lotti per isolato, cioè 10 per lato, per un totale virtuale di 640 lotti, che avrebbe costituito la saturazione massima della nuova 'terra') sono disposti secondo la consuetudine seriale della tipologia a schiera, con il fronte minore (10/12 braccia, cioè 6/7 m) prospiciente la strada; le abitazioni - botteghe lungo la via Larga sono in conci di arenaria, munite, al piano terreno, di piccoli portali architravati o centinati e di fornici per il fondaco commerciale, secondo la coeva tipologia fiorentina della casa - corte mercantile, ma più semplificata. Il lotto si sviluppa per una profondità compresa tra 38 e 10 braccia (m da 22 a 6), decrescente verso le mura e con orto retrostante obbligatorio (ciascun abitante, infatti, doveva "far orto")⁷.

Parrebbe che le case di questa stessa stecca rivolte verso la strada parallela al borgo Maestro (attuale via Magenta) fossero, invece, precedute frontalmente dall'orto.

Il settore orientale [quartieri E e S] si svilupperà tre volte di più rispetto a quello occidentale, dove, comunque, esistono alcune case in cantonata tra via Roma e via IV Novembre, dei Rainieri o Ranieri, poi detti Neri [quartiere N di Porta Montanina] (la stessa famiglia cui era appartenuto Renuccio di Ranieri, signore del castello di Faella nel 1168?). Forse ciò è dovuto al fatto che le popolazioni poste ad E sono quelle ancora tra le più soggette agli attacchi ghibellini e quindi le più interessate all'inurbamento, ma anche perché nel settore ad O è presente un pericoloso movimento franoso connesso alle balze.

Si inurberanno gli abitanti dei borghi rurali già sotto il dominio dei Pazzi e degli Ubertini, i coloni provenienti dal distrutto castello di Piandimezzo, ma anche i Ricasoli e i Conti.

⁷ Dall'esempio ancora ben conservatosi in via Cavour 33, possiamo notare come le case a schiera lungo il borgo Maestro avessero una profondità attorno ai 13 metri, con pareti realizzate in conci di pietra disposti a filaretto, piccole nicchie rettangolari ricavate nelle pareti longitudinali e porte rivolte verso l'orto retrostante serrate da barre con alloggiamento laterale in incavi realizzati nello spessore della muratura. L'orto giungeva al retrostante vicolo di servizio.

I Vallombrosani uniscono l'eremo di Gastra alla badia di Soffena, ma il suo beneficio passa alla chiesa intramuraria di S. Pietro.

1322: Firenze apre un mercato a Castelfranco, concedendo particolari privilegi a chi vi si reca a commerciare (una grande fiera si svolge annualmente, in agosto).

1323: Castelfranco è saldamente in mano fiorentina.

1344: nelle mani della guarnigione di Castelfranco cade il castello ghibellino di Campogialli, dei Pazzi.

1355: restauro delle mura di Castelfranco, danneggiate da eventi bellici e naturali (crolli, verosimilmente avvenuti a SO: "ruerunt et sunt dispositi ad ruinam").

XIV (metà): continua a sussistere la chiesa di S. Bartolomeo a Gastra, mentre l'ex monastero sarà trasformato in civili abitazioni; esiste ancora l'edificio già dei Guidi, in corrispondenza della posteriore villa Medici di Belvedere a Pulicciano.

Costruzioni a Galligiano conservano aperture medievali architravate su mensole laterali.

Edificazione del fabbricato a Certignano, posto ad E della posteriore villa⁸.

1367: restauri alle mura di Castelfranco, ricostruendo in mattoni (e non più con apparecchio murario in pietrame, forse perché il cotto è più leggero e adattabile alle deformazioni?) un tratto di circa 800 braccia (m 466).

1384: a Castelfranco esiste la sede di un'autonoma podesteria.

ante 1392: terza ristrutturazione e ridecorazione gotica della badia vallombrosana di S. Salvatore di Soffena, che diviene sempre più elemento polarizzante per il territorio : sono realizzate le volte a crociera in mattoni e i finestroni ad arco trilobato nella chiesa e nel convento.

1392 - prima metà XV: nella nuova chiesa della badia di Soffena, a sottolinearne ancora una volta l'importanza anche a livello territoriale, sono eseguiti i cicli pittorici che ricopriranno le intere pareti della navata, del presbiterio e delle cappelle del transetto.

1394: è redatto il primo Statuto Comunale, indiscutibile segno di identità per la 'terra murata'.

Ci permangono documentazioni relative all'esistenza della "Chasa del Chomune" e della "Loggia[...] in sulla piazza" di fronte a S. Pietro.

⁸ permane un architrave con mensole, già qualificato da stemma a rilievo, di pertinenza di un portale ora trasformato in

Esiste ed è protetto il mercato settimanale del grano, connesso economicamente al sistema di mulini del territorio circostante (si proteggono con ferree leggi l'uso dell'acqua ed i mulini stessi).

Si predispose la creazione di una "fonte" all'interno del 'popolo' di S. Tommaso, forse la cisterna con il pozzo. Queste due ultime strutture in piazza sono collegate ad un canale o acquedotto (simile, ma più breve di quello di Pian di Scò) - protetto dallo Statuto - che nasce nell'alta valle del Faella (presa presso la Faella di Casale a valle delle Finestrelle), discende percorrendo l'altopiano parallelamente alla sponda sinistra del torrente, fiancheggiata la Badia a Soffena (Pian di Soffena) e poi entra nella terra murata attraverso un condotto pubblico (l'*acquino*) che porta acqua alla cisterna e alla fonte di piazza passando per porta Montanina; un secondo condotto o fosso macinante ha la propria presa nel Faella del Ginestra (ramo nordoccidentale del torrente), supera con un ponte - canale la Faella di Casale, alimenta almeno cinque mulini e alcuni frantoi a monte del paese (alcuni forse preesistenti alla 'colonizzazione' fiorentina), lambisce la nuova terra murata lungo il fronte murario di SE e poi confluisce nel fossato urbano sudoccidentale, unendosi alle acque di scarico dell'acquedotto e finendo in uno dei torrentelli ai piedi delle balze, nel Borro del Mulinaccio. I cinque mulini per il frumento erano: mulino delle Finestrelle, due mulini in località Moro Bianco, mulino della badia a Soffena, mulino dei Noci, con pescaia o gora fuori Porta Aretina (non a caso detta Franca: è la 'porta commerciale', connessa alle franchigie del mercato).

Già esisteva la casa Campa in via Traversa, vicino a Porta Aretina, con muratura in conci lisi di arenaria, fornicati terreni, finestre superiori centinate e due bassorilievi in facciata.

Esiste ed è documentata la chiesetta (romanica) di S. Matteo a Caspri (sec. XI-XII), ad unica navata absidata con portale architravato su mensole laterali e monofore a doppia strombatura. *L'edificio sacro suffraganeo conferma la consolidata presenza del nucleo rurale 'aperto' (cioè non fortificato) montano di Caspri, costituito da edifici rustici realizzati prevalentemente in pietrame murato alla rinfusa e con regolari conci solo in corrispondenza delle angolate, talvolta con scala esterna.*

Sono ricordati tutti i 'popoli' dipendenti da Castelfranco: oltre a quello di S. Matteo a Caspri, abbiamo S. Tommaso entro le mura, S. Andrea a Pulicciano, S. Donato a Certignano,

S. Salvatore a Soffena, S. Godenzo, S. Michele di Sopra e S. Michele di Sotto⁹.

Nel territorio di Castelfranco è interdetta la caccia tra il 1° maggio ed il 1° luglio, salvo che sul Pratomagno, ad iniziare dalle quote ove si trovano Caspri, Pulicciano e Galligiano.

1394-1650: l'edificazione principale avviene lungo il Borgo Maestro e nel Popolo di San Tommè (S. Tommaso) [quartiere E di Porta al Pino].

XV: *durante il Quattrocento assistiamo ad un decremento dell'attività edilizia a Castelfranco, per lo più concentrata nei quartieri S ed E di Porta Campana e di Porta al Pino, forse dovuto al consolidarsi della sicurezza nei 'popoli' del contado, che non hanno più bisogno di inurbarsi. L'attività economica deve comunque essere fiorente, come stanno a dimostrare anche gli investimenti fatti in decorazioni, affreschi e tavole anche del Botticelli e del Perugino.*

1427: la popolazione di Castelfranco, escluso il clero, è di 284 abitanti.

Sono documentati i mulini lungo il canale del Piano di Soffena (almeno tre, di cui uno della badia di Soffena), oltre a quelli di Certignano e sulla Faella alla Lama nel 'popolo' di S. Andrea a Pulicciano; presso Porta Montanina esistono alcuni frantoi.

1445: nuovi statuti della Compagnia di S. Maria a Castelfranco, che forse solamente ora prende il nome di Compagnia della SS. Trinità.

1446: È ristrutturato il gran salone nel palazzo comunale e del podestà ("Chasa Comunale" o "Palacio Pretorio")¹⁰.

Ricostruzione della cella campanaria della badia di Soffena e del porticato occidentale del chiostro.

1465 c.a.: il Botticelli dipinge una *Madonna con il Bambino e due Angeli* per la chiesa di S. Tommaso.

1475: i fossati del castello sono impiegati come vivaio di pesci.

XV (fine): è documentata la presenza del palazzo posto in angolo tra la piazza e il Bor-

⁹ Oltre a S. Miniato a Scò, S. Maria a Faella, S. Maria a Scò, S. Donato a Menzano, S. Jacopo a Montecarelli.

¹⁰ Vi sono apposti fra l'altro dipinti nuovi stemmi dei podestà; affreschi nei pilastri della loggia di piazza. Nell'ultimo quarto del secolo affreschi (una *Madonna con il Bambino*) anche nella cappella - poi detta della Morte - della Compagnia dei Neri (da taluni fatta coincidere con la cappella di S. Macario) [quartiere E di Porta al Pino]; nel posteriore palazzo Mannozi in via Larga è dipinta un'edicola sestiacuta, ove sono raffigurati la *Madonna con il Bambino e alcuni Santi* (l'affresco, staccato, è ora conservato presso il museo di Palazzo Taglieschi ad Anghiari).

go Maestro [quartiere S di Porta Campana]¹¹.

XV (fine) - XVI (inizi): il Perugino dipinge (1493?) la tavola con *La Vergine con il Bambino tra i Santi Bartolomeo, Pietro, Paolo e Giovanni Battista*, commissionata da don Giovanni Da Terreno, documentata nella chiesa di S. Pietro almeno dal 1694.

Ristrutturazione dell'edificio di Certignano a E della posteriore villa.

XVI: *lavori alla strada Fiorentina, congiungente Castelfranco con Figline nell'ottica di un generale miglioramento dei collegamenti territoriali.*

Avviene ora il definitivo consolidamento della proprietà di terre e fattorie in mano all'aristocrazia fiorentina.

Lavori di restauro alle mura.

Più che a nuove costruzioni, a Castelfranco assistiamo all'ampliamento di quelle esistenti, in seguito all'aumento demografico della popolazione dopo la stasi quattrocentesca. Tipico è l'ampliamento della casa in via Cavour 33 [quartiere S di Porta Campana], superfe-tando l'originario orto retrostante oramai caduto in disuso mediante l'aggiunta di un nuovo ambiente.

Inizialmente non abbiamo la costruzione di nuove chiese, ma la modifica delle precedenti, particolarmente tramite la realizzazione di nuovi altari, nella seconda metà del secolo influenzati dalle esigenze della Controriforma, allorquando nascono anche nuovi oratori e conventi a segnare e ridefinire il tessuto urbano.

1526: la chiesa di S. Pietro è definita semplice "oratorio" nella visita pastorale di quell'anno.

1542: S. Pietro è annessa alla chiesa prioria di S. Tommaso a Gastra (ex monastero).

XVI (metà): è creata la chiesa della Compagnia del Sacramento o dei Bianchi [quartiere S di Porta Campana], forse su una preesistenza sacra.

Viene affrescato con una *Crocifissione* il tabernacolo della badia di Soffena, prossimo alle mura di Castelfranco.

1549: in seguito all'aumento demografico di Castelfranco, si riesce a ottenere l'ambito fonte battesimale a S. Tommaso (ora prioria), prima esistente solo a S. Maria a Scò.

1550: riedificazione di una casa colonica, posta di fronte alla chiesa di S. Donato a

¹¹ Già di Giovanni Neri, fratello del nonno di S. Filippo, è ora della vedova di Giovanni, Marietta Samuelli.

Certignano.

1551: gli abitanti di Castelfranco sono 802 (nel 'popolo' di S. Tommaso); in località S. Godenzo esiste una chiesa omonima, il cui 'popolo' conta 119 'anime'; non esiste più il 'popolo' di Soffena; dopo Castelfranco il 'popolo' più numeroso è quello di Pulicciano (444 abitanti).

1555: dal testamento di Francesco Fabrini sappiamo che questi possiede nel 'popolo' di S. Tommaso di Castelfranco un podere con casa colonica al Corneto, oltre a terre comprese tra i Poggi e via degli Urbini, al Mattoncino, Le Picciolesi, Le Renacciole, Il Guercione, Filarino, Le Fontacce, Poggiolino, Tombolo, Cellino e al Podere. Questo è un tipico esempio della proprietà fondiaria che allora si va consolidando a rete sul territorio, identificandolo in maniera inconfondibile.

La zona dei Poggi, mai contraddistinta in età basso medievale e moderna da nuclei abitati di grande consistenza, è piuttosto qualificata da una trama di case rurali facenti capo ai poderi di collina, edifici, a differenza di quanto avviene nella zona di montagna, realizzati spesso in cotto (per l'esistenza di fornaci connesse alle abbondanti presenze di argilla), come stanno a confermare anche vari toponimi (Il Mattone, Il Mattoncino, ecc.).

1556: edificazione (o riedificazione) dell'oratorio della Compagnia del SS. Sacramento, che rappresenta forse la trasformazione della precedente Compagnia della SS. Trinità dei Bianchi [quartiere S di Porta Campana].

1559: è fondato il monastero femminile della SS. Concezione delle Agostiniane, di lato alla chiesa di S. Tommaso [quartiere E di Porta al Pino].

1560: posa della prima pietra del monastero femminile delle Agostiniane, in seguito ampliato, la cui importanza è sottolineata dal fatto che le cui suore hanno il patronato della vicina chiesa di S. Tommaso.

1581: lavori alla presa del canale dell'acquedotto comunale presso il torrente Faella.

1583: vengono eseguite le mappe dei vari 'popoli' della Podesteria di Castelfranco di Sopra da Simone di Francesco da Gagliano e da Giuliano di Baccio Baglioni (l'architetto e 'legnajolo' figlio di Baccio d'Agnolo) su incarico dei Capitani di Parte, l'ufficio che si occupa di 'acque e strade': Sono raffigurati tutti e sette i 'popoli' che costituiscono l'attuale territorio comunale di Castelfranco:

1- 'POPOLO' DI S. TOMÈ E DI S. SALVATORE: vi compaiono Castelfranco - con

un'iconografia semplificata - contrassegnato dalle sue porte, torri, ponti e dal fossato perimetrale, con la chiesa di S. Pietro ed il pozzo in piazza; la cappellina extramuraria, fuori Porta Franca, dedicata alla Vergine (poi della Compagnia del Corpus Domini), forse già esistente nel Trecento alle dipendenze di Gastra; la badia di Soffena, qualificata da un campanile a vela e da una torre medievale in corrispondenza del monastero. Sono indicate le strade che si dipartono dalle porte murarie: *da Porta Fiorentina* la strada di crinale che "viene dritto a Firenze" (con il suo iniziale percorso originario presettecentesco a rettilineo extramurario, coincidente all'incirca con l'attuale primo tratto della via per Botriolo, fino alla moderna diramazione della via dei Poggi), attraverso Faella e Figline, fino al confine del 'popolo' presso il torrente Faella, e una sua diramazione, coincidente con un secondo tratto dell'odierna via dei Poggi, disegnata fino al confine del 'popolo', da un lato in direzione di San Giovanni attraverso Renacci e dall'altro fino al torrente Treggia, verso Treggiaia; *da Porta Aretina* la strada per S. Giovanni Valdarno (poi inizialmente ricalcata dall'attuale via delle Fossate, detta nell'Ottocento delle Coste, discendente verso il borro della Pennaccia e raggiungente anch'essa il torrente Treggia, per poi proseguire in crinale verso Treggiaia e ricollegarsi alla strada precedente) e l'altro tracciato territoriale della Sette Ponti in direzione di Arezzo, rasentando le mura sudoccidentali per poi flettere verso E all'altezza della cappellina della Madonna della Badia, passare di fronte a S. Salvatore a Soffena e raggiungere il fosso Affrico verso Certignano; *da Porta Buia* due vie discendenti fino al torrente Faella, l'una conducente verso il 'popolo' di S. Godenzo a NE e l'altra verso il 'popolo' di S. Jacopo a Montecarelli, costituendo verosimilmente l'antico tracciato romano della *Cassia Vetus* in direzione di Pian di Scò; *da Porta Montanina* un semplice tracciato di raccordo con la Sette Ponti in direzione di Arezzo. Da quest'ultima arteria territoriale, nei pressi della cappella della Madonna della Badia, si distacca verso N la strada per S. Godenzo e Pulicciano, superando la Faella con un ponte presso Mandri; prima del ponte un'altra strada conduce a Caspri, lungo la quale è segnata una casa con torre di "mona Pippa vedova";

2- 'POPOLO DI S. DONATO A CERTIGNANO, nel cui borghetto sono segnate solo le case a monte della strada dei Sette Ponti (con la chiesa absidata di S. Donato) perché quelle sul lato opposto della via fanno parte della Podesteria di Terranuova;

3- 'POPOLO' DI S. MATTEO A CASPRI, ai margini occidentali del cui borghetto è visibile una cappella della Madonna, più a monte la chiesetta romanica di S. Matteo, con il sagrato

cui si accede dalla stradella omonima (oggi scomparsa) e con gli edifici annessi di pertinenza (attualmente trasformati in villa rustica);

4- 'POPOLO' DI S. MICHELE DI SOPRA, con i tre piccoli nuclei abitati di Galligiano (dove è raffigurata una casa con torre medioevale), La Lama e La Villa: *insediamenti rurali 'aperti', verosimilmente formatisi su preesistenze a carattere strategico (punti di avvistamento e di difesa delle strade attraversanti la montagna, ma non avendo costituito mai un castellum, come invece, ad esempio, Pulicciano)*. Ad E vediamo la località Montesi, mentre a NO è segnato il ponte medievale sulla strada per Pulicciano;

5- 'POPOLO' DI S. GODENZO, lungo la strada per S. Michele di Sotto e Pulicciano, subito al di là del vecchio ponte a Mandri: è segnata la chiesa oggi scomparsa di S. Godenzo, con campaniletto a vela, e il nucleo rurale di Giuncheto, verso la Faella;

6- 'POPOLO' DI S. MICHELE DI SOTTO, con la chiesa omonima dotata di campaniletto a vela e l'edificio medioevale contiguo (ancora esistente), disposto a squadra rispetto alla facciata. All'incrocio della strada di Pulicciano con quella di S. Michele di Sotto incontriamo una casa con torre del cavalier Giovan Battista Concini (il proprietario del Belvedere), più a monte altre case con torre di Girolamo di Simone da S. Godenzo e di Francesco di Jacopo in "luogo detto A quercuoli" (oggi località Le Querciole);

7- 'POPOLO' DI S. ANDREA A PULICCIANO, con il nucleo abitato attorno alla chiesa e il resede rettangolare di una costruzione posto in particolare rilievo mediante la segnatura del muro perimetrale. Più a monte il gruppo di case in località la Villa, con la cappellina dedicata alla Vergine. L'antica casa fortificata con torre già dei Guidi al Belvedere appartiene al "Concino", vale a dire al cavaliere e senatore Giovan Battista Concini¹². La costruzione originaria a carattere difensivo ha subito delle sostanziali modifiche per divenire 'casa da signore'¹³: *il complesso costituisce la fattoria al centro della nuova fase di appoderamento in*

¹² Tale famiglia, di modeste origini, proveniva da Terranuova: a metà Cinquecento il notaio Bartolomeo, figlio di un agricoltore e nipote di un uomo d'armi, era giunto a Firenze, entrando nei favori del granduca Cosimo I. Il nuovo rango sociale raggiunto impose la 'riscoperta' di illustri origini, che furono individuate nella discendenza da alcuni consorti degli Alberti, i conti della Penna, signori di Talla e Catenai. Il figlio Giovan Battista era stato creato senatore da Francesco I nel 1576.

¹³ La torre nordoccidentale è stata già 'scapitozzata' ed inglobata entro un nuovo edificio signorile con loggiato (angolare?) terreno e superiori finestre rettangolari; a SE sussiste una costruzione secondaria di più modeste dimensioni, annessa

montagna (nella mappa è segnata pure una casa con antica torre in località Alla Via, uno dei poderi di pertinenza della fattoria medesima).

1596: altri lavori alla presa del canale dell'acquedotto comunale presso il torrente Faella.

XVI - XVII: *Tra Cinque e Seicento assistiamo ad un rilancio dell'attività edilizia a Castelfranco, con la costruzione di nuovi palazzi anche in difformità della maglia urbana originaria. Dopo la canonizzazione di S. Filippo Neri, l'oratorio a lui dedicato diviene elemento trainante nella vita del borgo. Si consolida l'appoderamento, parzialmente anche in montagna.*

Viene costruito il grande palazzo prospiciente via Roma, in una zona ancora ineditata, non rispettando più lo schema urbano originario, che qui prevedeva il passaggio di un 'cardine' minore occidentale e, inoltre, non contemplava la possibilità di avere ampie fronti lungo la via Traversa [quartiere O di Porta Buia]¹⁴

All'incirca coevo parrebbe il palazzo Cerretesi in piazza [quartiere E di Porta al Pino].

Costruzione o ricostruzione del mulino con annessa stazione di posta presso il ponte di Certignano, immediatamente sotto il borghetto omonimo: l'edificio principale è contrassegnato da porte e da finestre architravate in pietra; vicino alla casa è collocata la gora (oggi non più esistente all'infuori di alcuni monconi di muraglia) con canale a caduta che porta acqua al sottostante mulino. Sempre presso il ponte esiste ancora la costruzione denominata casa Cesare (oggi non più esistente).

XVII: esistono altre case in cantonata tra via Roma e via IV Novembre [quartiere N di Porta Montanina].

Ricostruzione del chiostro porticato ad U presso la badia di Soffena.

Edificazione di un palazzetto a Certignano, lungo la strada, a O della chiesa di S. Donato.

1613: la prioria di S. Andrea a Pulicciano viene unita alla chiesa di S. Michele di Sopra.

Dal fedecommesso del reverendo Giorgio di Raffaele Ciari apprendiamo che egli pos-

alla 'casa da signore'.

¹⁴ L'edificio, originariamente a sette assi di bucatore, secondo una diffusa tipologia fiorentina presenta finestrelle quadrangolari terrene ed il portale e le mostre delle finestre del primo piano qualificati da diafane raggiere di conci schiacciati, mentre più tarda parrebbe la carraia posta sulla destra.

siede alcune terre al Piano, fuori Porta al Pino o Aretina, ed un "casolare nell'antico era un mulino con sua gora".

XVII (post 1615?): probabile ricostruzione ed ampliamento della villa - fattoria di Belvedere dei Concini. È al figlio di Giovan Battista, Bartolomeo, che dobbiamo la ricostruzione ed ampliamento verso SE di Belvedere: viene mantenuto il loggiato terreno cinquecentesco e la torre nordoccidentale, già abbassata ed inglobata nella precedente costruzione a pianta rettangolare. Il settore a NO, attorno alla torre, già 'casa da signore', costituisce, forse fin d'ora, la fattoria (pavimentazioni in lastre di pietra, grandi camini, porte architravate, semplici scale a stretta); un grande portale centinato con stemma Concini in chiave (d'azzurro alla piramide di tre cime d'oro cimata dalle tre piume d'argento) immette nelle scuderie e nelle cantine seminterrate coperte con volte a botte (forse in corrispondenza dell'originaria struttura annessa alla torre), da cui una scala (non più esistente) conduce al piano della residenza signorile (settore sudorientale di robusto volume parallelepipedo, qualificato da lineari mostre di finestre e di finestrelle e da portali architravati nei prospetti e, internamente, da sedili di pietra posti di lato alle finestre e da un bel camino nella sala d'angolo).

1618: ristrutturazione della chiesa di S. Michele di Sopra (forse ora modificata anche nella sua orientazione), che viene dotata di nuovo portale architravato.

1621: tramite documenti testamentari apprendiamo che Flaminio Restoni (appartenente alla famiglia cui vedremo spetterà anche un palazzo nella piazza di Castelfranco e la tenuta di Mandri) possiede il podere con casa colonica del Mattone, verso i Poggi, oltre ad un'altra 'casa da lavoratore' e ad alcune terre a Pianettole, Anguillare e Piano del Cerreto.

1622: canonizzazione di Filippo Neri (1515-1595); Paolo Lorenzi Mazzoni ne richiede le reliquie per Castelfranco.

1623: è innalzato dai Mazzatorti un tabernacolo in onore di S. Filippo Neri presso la loro casa, già dei Neri, in via Roma [quartiere N di Porta Montanina]. A questo seguiranno numerosi altri tabernacoli e immagini votive, tra cui presso Porta Aretina e Porta Fiorentina.

1632: è iniziata la chiesa ad unica navata di S. Filippo Neri, in angolo tra via Larga ed un vicolo trasversale poi scomparso [quartiere S di Porta Campana].

1633: è costruita la casa per il cappellano accanto alla chiesa di S. Filippo Neri.

1635: inaugurazione della chiesa di S. Filippo Neri, con il campanile vicino alla cupola presbiteriale.

1636: peste.

1637: è conclusa la prima sagrestia della chiesa di S. Filippo Neri e sono poste due campane nel campaniletto a vela.

1640: il noto pittore Matteo Rosselli (1578-1650) dipinge la tela raffigurante *S. Filippo Neri*.

1642: è tolto il vecchio pozzo da piazza Grande; l'architrave è comprata dai Samuelli, che l'inseriscono nella mostra della porta della loro rammentata casa, già dei Neri, in via Fiorentina (via Cavour) [quartiere S di Porta Campana].

1643: Paolo di Lorenzo Mannozi, come risulta dal suo fedecomesso, possiede un podere nel 'popolo' di S. Donato a Certignano in località Il Borro. Ai Mannozi - come vedremo - apparterrà un importante palazzo ubicato lungo la via Maestra di Castelfranco.

1644: dal testamento di Eleonora Concini, vedova del Marchese Orazio Borboni del Monte S. Maria, sappiamo che questa possiede un podere con casa colonica di 15 stanze e colombaia a Poggio Urbini, oltre ad alcune terre di pertinenza del medesimo podere a Colticino, La Piaggia del Mezzo a Borro del Pelago e a Poggio ai Frati.

1645 s. f. (1646): progetto di unificare il fosso macinante del Pian di Soffena con il canale dell'acquedotto comunale.

Forse già non esiste più parte delle mura nel quartiere O di Porta Buia, ove si trovano gli orti degli Scalandroni (incaricati della manutenzione del canale comunale) e alcuni frantoi (quattro), raggiunti da una diramazione del fosso dell'acquedotto, proveniente da Porta Montanina.

1650: sono costruite le Logge Nuove (o 'Loggine' del grano) in piazza Larga [quartiere E di Porta al Pino], sormontate dal palazzo Renzi, al posto delle casette degli inservienti del Capitano di Palazzo e delle guardie del Podestà.

1656: soppressione della badia di Soffena da parte di papa Innocenzo X; la chiesa è affidata a preti secolari.

Post 1656: è riaperto il monastero di Soffena.

1666: sono addizionate le due navate laterali alla chiesa di S. Filippo Neri.

1670 s. f.: Ginevra di Bartolomeo di Giovan Battista Concini, vedova del senatore Francesco Orlandini, senza figli, con testamento del 6 febbraio lascia la quarta parte dei suoi beni in eredità alla sorella Camilla, vedova di Cosimo Medici, e alla sua morte ai nipoti Giuliano e

Bartolomeo Medici; tali beni, ereditati dal padre, sono costituiti dalla villa - fattoria di Belvedere con il vicino podere della Peschiera, dai poderi, con rispettive 'case da lavoratore', di Poggiobonetti, di Terreno, di Via e Burrone, di Scari, di Capalle e delle Vignole nei 'popoli' di S. Maria a Scò e di S. Andrea a Pulicciano (negli attuali Comuni di Castelfranco e di Pian di Scò).

A Pontevecchio, verso Botriolo, verrà innalzato un tabernacolo dove era apparso S. Filippo Neri, liberando Castelfranco dalla peste che dilaga anche in Valdarno durante quell'anno.

1671: nel fedecomesso di Giuseppe Del Pace compaiono i beni che questa famiglia possiede verso Botriolo: una casa sopra il borro di S. Giovanni, terre alla Buca delle Fossate (verso l'omonima via), a Botriolo e al Tabernacolo del Ponte.

1674: tale data ("[ANNO D]OM. 1674") è incisa in una pietra reimpiegata nella casa colonica di Campiano, probabilmente già allora dei Carraresi e poi di pertinenza della fattoria di Certignano.

Dal fedecomesso di Simone di Mariotto Manuelli di Piantravigne apprendiamo che egli possiede un podere con casa colonica a Campocellani, nel 'popolo' di Castelfranco, oltre a terre in località Aguzzo, Solativa, Buche, Pero, Bacio, Colto, Manette, Fagiolare, Paternaccio, Porciglie, almeno alcune poste nella zona alta del territorio, verso il Pratomagno.

1677: dal testamento di Iacopo Canacci d'Ortignano apprendiamo che quest'ultimo possiede "una casa consistente in numero dodici stanze da cielo a terra posta in Certignano"; dai confini citati apprendiamo pure che in quell'anno la fattoria contigua con villa è già dei marchesi Tempi.

1678: nasce l'Opera dell'oratorio di S. Filippo Neri.

1680: dal fedecomesso di Michele Carraresi sappiamo che tale famiglia possiede un podere a Campiano di Sopra, con una casa da signore, la già rammentata colonica e "un casino in mezzo a detto podere"¹⁵. Il Carraresi possiede pure alcuni boschi nel medesimo 'popolo' in località Cornio di Mezzo e alcune terre al Peretolo, alla Querceta nel 'popolo' di Caspri, presso la Faella, al Poggiolo, alla Chiesa, al castagno del Soldato, a Val del Corno, al Prato e al Varco nei pressi della Lama, altre verso Pulicciano, oltre a due poderi con rispettive

¹⁵ Ancor oggi, sopra il portale della casa poi di pertinenza della fattoria di Cerreto, si trova lo stemma in pietra dei Carraresi.

coloniche a Sommiassi di Caspri e alla Lama.

1682/1683: in due fedecommissi di Giovan Battista di Bastiano e del fratello Diacinto Scalandrone compaiono i loro beni di Castelfranco, tra cui i rammentati orti nel quartiere O di Porta Buia: “un orto con casa annessa, posta a Castelfranco di Sopra, confina a primo Mura Castellane, Reverendo Signor Paolo Samuelli [...], Strada Maestra che va in Pian di Scò, beni della Cappella della Santissima Nunziata della Faellina, a 3° ciglio de’ Fossi della Comunità di Castelfranco suddetto, 4° borro Salvo”; “una casa da padrone posta in Castelfranco [...] nella via Maestra, che conduce alla Porta Montanina [via Vittorio Veneto]”; “una casa in via Porta Buia [via Roma]”; un podere ed un poderetto in località Grania (Granaia), un altro podere nel Pian di Porta Buia e della terra a Campiano.

1683: nel fedecommissso del marchese Pier Francesco di Carlo Rinuccini compaiono i poderi, con rispettive case da lavoratore, di Urbini Primo, Urbini Secondo e il Fossato nel ‘popolo’ di S. Silvestro a Renacci (o Renaccio), il Mattone nella zona dei Poggi e il Pelago nel ‘popolo’ di S. Tommaso a Castelfranco (sempre verso Renacci).

1691: dal fedecommissso di Donato di Ottaviano Acciaioli apprendiamo che egli possiede terre a Laterina, nel ‘popolo’ di S. Michele di Sopra, verso Morgiano.

1698: è documentata una drastica diminuzione dei monaci a Soffena.

XVII (fine): è aggiunto il terrazzo al Palazzo Comunale.

La fattoria di Mandri è di Giovan Vincenzo Salviati; esiste già la fattoria di Cerreto verso Caspri, dei Fannio e poi dei Dati¹⁶.

XVII-XVIII: nei pressi della via per la Lama, tra questa e la Faella, sul luogo di un’apparizione della Vergine, è costruita una modesta cappellina con un’immagine della *Madonna con il Bambino* dipinta sulla parete: diverrà consueto luogo di pellegrinaggio per gli abitanti di Castelfranco e, quindi, elemento polarizzante nel territorio.

1702: dal fedecommissso di Maria di Marco Marchionni sappiamo che questa possiede terre a Botriolo, “parte in piano, parte in spiaggia”, in località Pian di Botriolo, Vigne, Il Leonardo, Cipreone, Castellina, Il Piano, la Bronconaia, Cappella, oltre ad “una casa a uso di lavoratore di n. 7 stanze da terra a tetto posta in Botriolo”.

resi (di rosso alla ruota di carro d’oro al capo d’azzurro caricato di tre gigli d’oro).

¹⁶ Alcuni elementi, come il portale centinato a fiamma estradossale fiancheggiato da finestrelle rettangolari nel prospetto

1704: dal testamento di Baccio di Manente Buondelmonti apprendiamo che egli possiede un podere verso la via degli Urbini, posto in parte nel 'popolo' di S. Maria a Tortigliese ed in parte in quello di S. Tommaso a Castelfranco, con la colonica in località Il Burrone, "con [...] colombaia, orto, prato".

1705: dal fedecommesso di Leonardo Buini apprendiamo che egli possiede un podere verso Botriolo, in località La Castellina.

1707: dal testamento di Giuliano Brogi sappiamo che tale famiglia possiede due casolari a Caspri e alcune terre lì vicine, in località L'Aia e Il Bacio.

1708: la chiesa di S. Tommaso è eretta a pievania autonoma rispetto a quella di S. Maria a Scò, con le chiese suffraganee S. Donato a Certignano e S. Matteo a Caspri, distaccate da Scò (prodromo, *in nuce*, di un fenomeno che, alla rovescia, avverrà anche cento anni dopo in campo amministrativo civile, con lo scorporazione della Comunità di Pian di Scò da quella di Castelfranco). *Anche ciò conferma l'aumentata e consolidata importanza di Castelfranco.*

Nell'ex monastero di Gastra abitano ancora 29 persone, costituenti il 'popolo' di S. Bartolomeo.

1710: S. Filippo Neri diviene protettore (nuovo copatrono) di Castelfranco

Ricostruzione del ponte di Certignano sulla Sette Ponti, presso il mulino.

1718: dagli Stati d'Anime scompare il 'popolo' di S. Bartolomeo a Gastra, per la probabile soppressione della parrocchia.

1718-1724: danni e disfunzioni nel canale dell'acquedotto; restauri al medesimo e ai ponticelli in pietra per superare i dislivelli del terreno (uno è visibile vicino alla badia di Sof-fena).

1720: Francesco Mannozi ottiene autorizzazione di costruire una volta sopra il vicolo della Trinità per unire le proprie case a destra di quest'ultimo chiasso con quelle di sinistra [quartiere N di Porta Montanina]: le case sono poi unificate da un'unica facciata con balcone al piano nobile, in corrispondenza del quale sono tre portefinestre qualificate da frontoni spezzati, che immettono nel gran salone.

Nei fossati esterni alle mura sono piantati alberi di gelso.

1724: Bartolomeo, Cino, Anton Francesco e Lorenzo Rossi, come risulta del loro fede-

settentrionale, possono anche ascriversi al XVI secolo. Più tarde le finestre inginocchiate nei due prospetti N e O.

commesso, possiedono nel 'popolo' di S. Tommaso "un podere con casa da lavoratore con altra casetta separata dalla medesima a lato a l'aia, consistente in due stanze e colombaia con prato e orto attorno a detta casa", oltre a tre poderi - il primo, con casa colonica, a Botriolo; il secondo, con 'casa da Padrone', ed il terzo, con casa colonica detta Baldoni, nel 'popolo' di S. Michele di Sotto¹⁷.

1725: terremoto che colpisce pure Castelfranco.

Dal testamento di Pier Lorenzo di Agostino Cerretesi sappiamo che egli possiede "una casa per propria abitazione posta in Castelfranco di Sopra [quartiere E di Porta al Pino] di stanze venticinque con orto, stalla, pollaio e due terrazze confinante a primo via Maestra [via Vittorio Veneto], secondo Francesco Donati, terzo via delle Prigioni [via Ricasoli], quarto Stradella che conduce allo scaricatoio delle Monache di detta terra, e mediante l'attacco di un verone confina in oggi con la casa delle suddette Monache"; quattro casette ciascuna di quattro stanze, con stalla ed orto, delle quali due "unite assieme", poste in via delle Prigioni e in via del Corpus Domini (via Piave); quattro poderi con casa colonica nel 'popolo' di S. Tommaso e di S. Salvatore a Soffena, di cui uno detto Mercatale, un altro Il Mattone (nella zona dei Poggi), un terzo posto in località Orto di Borghi; il podere di Mandri nel 'popolo' di S. Michele di Sotto¹⁸.

1730: dei frantoi presso il lato nordoccidentale del paese ne rimane solo uno, appartenente ai Sensi.

Nel testamento di Domenico Squarcialupi compaiono i beni che egli possiede nel 'popolo' di Castelfranco verso Botriolo (due poderi con case coloniche e relative "capanne murate"), e in quello di Caspri (il podere Casa Nuova al Cerreto).

1738: Giovan Battista Biondi, proprietario insieme ai fratelli del noto palazzo di Casa-biondo nell'attuale Comune di Pian di Scò, possiede numerose proprietà suddivise tra i 'popoli' di S. Donato a Menzano e di S. Andrea a Pulicciano. Tra queste, come si evince dal sue

¹⁷ Oltre ad alcune ad alcune terre ubicate a Buca delle Monache, La Bandella, Pian dell'Aia, Le Fossate verso Botriolo, Il Canneto, La Pescaia, Certignano, Il Bosco di S. Michele di Sotto, Lo Scassolino, Il Poggio, Acqua Torta, Grania, Barbalena, Calcinaia, Casprese e alla Raspa.

¹⁸ Oltre ad alcune terre a Castelfranco in località Camalfi, La Forna, Campocellani, Botriolo, Piano di Mezzo, Il Corneto e a S. Matteo a Caspri in località Le Castagliazze.

fedecommesso abbiamo, verso Pulicciano e “un podere con casa da lavoratore assieme con un tenimento di terra, luogo detto Vitoni, con una peschiera”.

1740: nel testamento del marchese Carlo di Folco Rinuccini¹⁹ possiamo leggere alcuni dei beni che egli detiene nella zona: una casa a Castelfranco, cui confinano la via delle Prigioni (via Magenta), la piazza del paese e l'oratorio di S. Filippo Neri; poderi con case coloniche, denominati Mignaie, Ginestra, Fontacce e Il Casino, Intaccata Prima ed Intaccata Seconda verso Renacci; terreni dati a livello verso Pulicciano.

1745: gli abitanti di Castelfranco sono 1.030.

Dal testamento di Stefano Antonio Maria di Alessandro Frilli da Pistoia (la nota famiglia di Castelfranco che deterrà pure il palazzo Mannozi) sappiamo che egli possiede un podere con casa colonica nel ‘popolo’ di S. Michele di Sopra in località La Villa, due altri poderi nel ‘popolo’ di S. Andrea a Pulicciano in località Le Vignole e Il Giuncheto, oltre a numerose terre ‘sciolte’ (“lavorative, ulivate, vignate e marronate”) tra Castelfranco, S. Michele di Sotto, S. Michele di Sopra e Pulicciano, in località Coltaccio, Bosco delle Vignole, Barbalena, Fonte al Poggio, Coltolino, Montesi, Le Palaie di Morgiano.

1747: la fattoria di Belvedere spetta ai cavalieri Francesco e Luca di Francesco Medici; la villa e l'annessa casa da lavoratore sono così descritte: “una Villa con tutte le sue appartenenze, prato, orto, e capannone staccato nella Potesteria di Castelfranco di Sopra, popolo di S. Andrea a Pulicciano, luogo detto Belvedere, metà della quale serve in oggi per abitazione del contadino del podere della Peschiera [settore NO dell'immobile]”. I terreni del podere sono lavorativi o coltivati a vite, ulivo, alberi da frutto e gelsi; in località La Chiusa esiste una cappella del SS. Rosario.

1748: il podere di Mandri, già nel primo Seicento del canonico fiorentino Baccio Giovannini e pervenuto agli inizi del Settecento ad Elisabetta ed Emilia di Baccio di Alessandro Giovannini, è ora, per eredità, del figlio di Elisabetta, Livio di Carlo Luigi Meus, probabilmente discendente del'omonimo pittore del XVII secolo.

1750: i poderi della fattoria di Mandri sono divisi tra le rammentate famiglie dei Frilli e dei Restoni.

1755: rifacimento in forme trecentesche del loggiato su pilastri antistante la chiesa di S. Tommaso, edificio sacro ricostruito e ridecorato quasi dai fondamenti a spese di Domenico

Samuelli, compreso l'altar maggiore. Ciò (il rifacimento 'alla moda' della principale chiesa della terra murata) costituisce un nuovo segno dell'importanza di Castelfranco.

1757: lavori di rifacimento ed ampliamento del mulino del Moro Bianco ("F.D.B. [Becari?] F.F. 1757").

1760: il rammentato podere con casa colonica denominato Il Burrone, verso Renacci, appartiene al marchese Francesco Buondelmonti, marito di Tessa di Folco Rinuccini.

1761: è ricostruita la nuova facciata della chiesa di S. Filippo Neri su disegno di Domenico di Filippo Sequi e su committenza dei Samuelli.

1764: rifacimento di un arco ribassato nelle cantine terrene della fattoria di Certignano, epoca all'incirca cui si può datare anche la ristrutturazione dell'ala nobile della villa ad opera dei Tempi, incentrata forse fino da allora su una serie di camere e di salotti gravitanti attorno alla sala centrale.

1769: lavori alla casa di Campiano di Sopra, di pertinenza della fattoria di Certignano.

XVIII (ultimo trentennio): *Anche nel territorio di Castelfranco - come vedremo - si risentono profondamente quei mutamenti dovuti alle grandi trasformazioni indotte dalla politica illuminata di Pietro Leopoldo: la riorganizzazione dell'intera Toscana in Comunità; i miglioramenti alla viabilità di collegamento a carattere territoriale e l'apertura dei centri abitati al loro intorno ambientale (non a caso inizia ora la decadenza delle mura di Castelfranco, prodromo della 'rottura' di tale confine fisico urbano, poi tipico fenomeno europeo del XIX secolo); la soppressione di enti religiosi in una visione di rigorismo 'giansenista', per combattere la manomorta e ridare nuovo impulso economico alla proprietà immobiliare; l'introduzione della libertà di dissodamento, disboscamento e più ampia messa a coltura anche delle terre 'alte', nell'ottica della riforma agraria quale elemento trainante della nuova economia toscana, comprendente altrove anche le bonifiche.*

La nuova e globale politica agraria granducale (di cui le rammentate bonifiche rimangono l'aspetto maggiormente noto) è promossa attraverso l'Accademia dei Georgofili e attuata dalla nobiltà fiorentina, anche mediante il potenziamento e l'ampliamento dei latifondi di pianura, di collina, ma pure di media montagna. Assistiamo alla ristrutturazione delle villette-fattorie poste al centro di una rete di poderi: di Renacci, dei Rinuccini; di Mandri, dei Restoni; di Belvedere, dei Medici Tornaquinci (cui spetta anche il mulino dei Noci); di Certi-

¹⁹ E la famiglia fiorentina proprietaria della grande tenuta di Renacci.

gnano, dei Tempi; di Cerreto verso Caspri, dei Baldovinetti e in seguito degli Oddi Baglioni. Si ristrutturano radicalmente o si creano *ex novo* case coloniche a doppio loggiato su pilastri in facciata e con una o due colombaie (Poggio Urbini, La Casuccia): *tali edifici, talvolta disegnati dagli stessi proprietari (spesso iscritti all'Accademia dei Georgofili e che si intendevano delle 'arti del disegno') e realizzati da esperti capi mastri locali, sono copiati da progetti ed elaborati teorici degli architetti granducali delle Regie Fabbriche Salvetti e Morozzi²⁰, a loro volta desunti e modificati tipologicamente da prototipi cinquecenteschi buontalientini²¹*, sostanzialmente suddivisa in tre settori dalle pareti portanti principali, con 13-14 stanze complessive, scala a stretta interna o semiesterna, doppio loggiato a tre o quattro luci, generalmente con archi su pilastri di arenaria, a tutto sesto al piano terreno e ribassati al piano superiore in corrispondenza dell'altana (però nella colonica di Bellavista esiste solo il loggiato superiore a tre luci; nella Casuccia e a Poggio Urbini sia i quattro archi inferiori che quelli superiori sono ribassati, ma a Poggio Urbini più marcatamente quelli superiori). Le varie stalle a terreno sono lastricate in pietra e suddivise mediante arconi ribassati; vi sono, inoltre, il forno e il pozzo interrato per il grano sotto il portico. Le camere con pavimenti in cotto sono al primo piano, ove centralmente si trova la grande cucina con il camino e l'acquaio, sormontata dalla colombaia (varie coloniche lungo la via degli Urbini e altre, di minor qualità, verso i Poggi), che può essere anche doppia ed in questo caso le due colombaie sono poste simmetricamente alla fronte, a foggia di torrette laterali (coloniche di Poggio Urbini e della Casuccia).

In tale epoca sono eseguite pure le decorazioni e le prospettive architettoniche nella chiesa di S. Filippo Neri ad opera di Marrubini di Montevarchi, rientranti nella fertile corrente del quadraturismo toscano sei - settecentesco di ascendenza bolognese. Anche questa decorazione 'moderna' ed in emulazione delle più importanti chiese fiorentine e romane dell'epoca conferma l'importanza dell'oratorio nella vita di Castelfranco.

1770: demolizione ('scapitozzatura') del settore superiore di Porta Aretina.

1771: restauri all'acquedotto entro le mura, al di sotto del lastricato stradale.

²⁰ Il Morozzi è autore anche del noto trattato "Delle case de' Contadini" del 1770.

²¹ Si veda la perduta casa del fontaniere a Pratolino, raffigurata nella lunetta di Giusto Utens). Nasce così la tipologia cosiddetta del Valdarno. La pianta è rettangolare (spesso di rapporto 3:4, basata all'incirca su un modulo di 5 metri per lato.

Il podere Il Burrone spetta al marchese Carlo Rinuccini, entrando così a far parte della tenuta dei Renacci.

1774: Con *Motu Proprio* del 23 maggio Pietro Leopoldo costituisce anche la nuova Comunità di Castelfranco, *che introduce il nuovo concetto territoriale di 'Comune', ben diverso da quello vecchio medioevale di 'Lega di Popoli'*²².

Suppressione della badia di S. Salvatore di Soffena, ridotta ad usi agricoli. Presso il lato settentrionale del chiostro sorgerà un mulino.

1777: presso il ponte di Certignano è collocato il cippo in pietra indicante il punto di confine della nuova Comunità di Castelfranco²³.

1778: la villa di Cerreto, fiancheggiata dal corpo di fabbrica separato della fattoria e preceduta dal prato rivolto a balcone verso la valle è di Giuseppe, Antonino e Francesco Baldovinetti, pervenuta loro attraverso il cugino Francesco Dati. Precedentemente era stata dei Dati e ancor prima dei Fannio. In quell'anno i Baldovinetti riedificano la cappella dedicata alla Vergine, inglobata nella villa, in graziose forme rococò e la fanno riconsacrare alla Madonna della Neve.

1778 - 1783: è redatta la mappa del Vicariato di S. Giovanni, in cui compaiono Castelfranco e, posizionati in maniera fantasiosa, i nuclei di S. Michele a Caspri, S. Michele di Sopra e S. Michele di Sotto²⁴.

1779: il patronato della pieve di S. Tommaso dalle Agostiniane passa al popolo, *segno dei mutati tempi*; il beneficio dell'ex monastero di S. Bartolomeo a Gastra passa dalla chiesa di S. Pietro a quella di S. Tommaso.

1782: soppressione della cappella extramuraria del Corpus Domini e sua trasformazione in magazzino delle polveri.

1785: soppressione, per volontà di Pietro Leopoldo, delle Compagnie di S. Pietro nell'omonima chiesa, del SS. Sacramento dei Bianchi, di quella nella chiesetta di S. Maria, dell'Opera dell'oratorio di S. Filippo Neri, ecc.; con i beni delle varie Compagnie si colmano i debiti conseguenti ai lavori effettuati per la regimentazione dell'Arno.

²² Della nuova Comunità possediamo la "Carta" d'insieme, custodita alla Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, fondo Cappugi.

²³ Il cippo è ancora esistente, ma solo parzialmente leggibile: "1777/ [COMUNITÀ] / DI [CASTEL] / FRANCO".

²⁴ Praga, Archivio Lorena.

Proprio in una mappa dei Capitani di parte Guelfa, custodita all'Archivio di Stato di Firenze, possiamo osservare gli ingenti lavori che erano già stati eseguiti agli inizi del secolo per migliorare il corso del fiume, raddrizzando l'alveo in un tratto originariamente ricco di anse, quello, cioè, compreso tra Figline ed il borro di Poggio Martini, a SE della confluenza in Arno del torrente Ciuffenna. Nel settore che ci interessa, tra le Fontacce a SE (presso i beni del marchese Folco Rinuccini, proprietario della tenuta dei Renacci) e la Faella a NO, osserviamo come la via degli Urbini avesse sostanzialmente il medesimo sviluppo che presenta ancora attualmente; lungo di essa, però, sono allora segnati solo gli edifici di Case Urbini: *le coloniche di fine Settecento si attesteranno proprio lungo tale direttrice, all'incirca parallela al nuovo argine del fiume.*

1786: è sconsacrata (17 luglio) e in seguito abbattuta (o meglio ristrutturata, trasformandola in palazzo, ma conservando alcune muraglie) la chiesa di S. Pietro; in conseguenza di ciò diviene patrono del borgo S. Tommaso.

1789: crollo di parte delle mura (per una lunghezza di 40 braccia, cioè circa 23 m) presso Porta Fiorentina [quartiere O di Porta Buia] e conseguente ostruzione del corrispondente tratto dell'acquedotto; modifiche nel tracciato di quest'ultimo presso Castelfranco.

Esiste, da poco aperto, un nuovo e più comodo tracciato stradale per Faella - Firenze, che inizia presso Porta Fiorentina e nel primo tratto si sviluppa quasi in aderenza alle mura, per poi discendere mediante ampi tornanti lungo le balze, verso il ponte in pietra al una sola arcata sulla Faella.

1795: demolizione di due tratti di mura urbane, presso Porta Fiorentina (circa m 16) [quartiere O di Porta Buia] e Porta Aretina (circa m 26) [quartiere S di Porta Campana].

1796: creazione di un lavatoio pubblico fuori Porta Montanina.

XVIII: ristrutturazione del palazzo Restoni Samuelli in piazza, posto a squadra con il palazzo del Comune [quartiere S di Porta Campana].

XVIII (seconda metà): Il salone di palazzo Mannozi è decorato modernamente, con stucchi bianchi, pitture murali con scene di battaglia (*Battaglie di Annibale contro i Romani*), busti sopra le porte e cariatidi portalumi a foggia di sirene; decorazioni anche lungo lo scalone (*Veduta di Firenze*).

Da una relazione di Giovan Battista Sassolini apprendiamo l'esistenza di una strada congiungente Pulicciano con La Lama, "situata in collina molto pianeggiante, lunga tutta

braccia 2750 [m 1.603 c.a.], parte selciata, e parte sterrata, e massiciata, e con masse naturali”: passa attraverso il borro degli Avacchi, quello di Rimaggio (cioè rivolo maggiore) e la Faella, sulla quale esiste ancora il ponte medioevale²⁵.

1804: inaugurazione del nuovo asilo infantile nel palazzetto cinque - secentesco di via Roma [quartiere N di Porta Montanina], *nell’ottica delle nuove strutture sociali e ‘comunitative’ che caratterizzano anche la Toscana napoleonica.*

XIX (ante 1809): demolizione dell’oramai ‘inutile’ Porta Montanina; creazione di una conceria di pellami “alla maniera di Parigi e di Germania”: *anche questi sono altri segni di come l’eco delle grandi trasformazioni d’età napoleonica giunga fino nelle aree della Toscana interna.*

1809: In base al decreto sulla revisione dell’organizzazione municipale emesso dalla Giunta Straordinaria della Toscana il 22 maggio 1808, si forma la nuova Comunità di Pian di Scò, scorporando vari ‘popoli’ dal territorio di Castelfranco, ciò che causerà numerose lamentele.

Inchiesta sul territorio comunale ordinata dal Governo francese, regnante Elisa Baciocchi Bonaparte: risulta che delle “fortificazioni non esiste, a tempo presente, che gli avanzi. I fossi e controfossi sono stati ridotti a coltivazione, le mura sono in parte rovinate: Di tutte le torri non esiste una che in buon grado nella quale vi è collocata la campana ed orologio del Pubblico [Porta Campana]. Delle porte due sole esistono [Porta Campana o Fiorentina e Porta Buia], le altre due sono demolite [Porta Montanina e Porta Aretina, i cui monconi in realtà ancora esistevano ed esistono tuttora]”; “il fiume Faella rapido torrente cagiona non pochi danni con l’inondare i terreni adiacenti e vi si potrebbe rimediare con allargare l’alveo e il letto del fiume che è stato ristretto insensibilmente dai Particolari confinanti”; “le montagne [...] [di] Mondrago e [...] Cocollo [...], meno che il crine che è coperto di faggi, sono coltivate di selve di castagni e nelle sue pendici con ulivi, vigne e frutti diversi. Queste coltivazioni sono sostenute dalla maggior parte da muri” (*ciò dimostra l’avvenuto consolidarsi delle coltivazioni a terrazzamenti*); nella “valle chiamata dell’Inferno [...] non vi sono che faggi e massi [...], la [...] valle di Gastra [è] coperta di massi, abeti e castagni”; “la strada della Faella, che

²⁵ “Un ponte antico di pietra, con un solo arco, con volta al quanto corrosa, ma stabile, con due sponde di muro coperto di pietra sabbata, o sia panchina di quarto, e sono dette spallette lunghe braccia 26 l’una [m 15,15 c.a.], e sopra del medesimo è selciato, il tutto in mediocre stato”.

conduce a Firenze, è assolutamente necessaria per il trasporto dei generi. L'altra che porta alla Terra di San Giovanni, e Montevarchi si trova adesso in cattivo stato e merita di essere resa praticabile per il vantaggio che porta a questo Comune per l'esito dei generi in dette Terre, come pure l'altra strada comunitativa che porta alla Terra di Loro e ad Arezzo. Vi sarebbe da ridurre praticabile per i viandanti e bestie a soma anche la strada della montagna per traggittare nel Casentino nella miglior stagione", "si giudica le terre coltivate della Comune essere di circa staja cinquemila ed un quinto incolte, le quali potrebbero ridursi a cultura con grave spesa, e senza profitto [...] La cultura potrebbe dirsi giunta al sommo grado di perfezione se i piccoli possessori, che abbondano nella Comune, non mancassero di assegnamenti". *Evidente è l'interesse, tipico del governo napoleonico, di migliorare le infrastrutture e la viabilità, per organizzare uno stato moderno e dinamico, basato anche su un'economia agraria autosufficiente (incombe sull'Impero il pericolo della mancanza di granaglie, dovuto alla guerra con l'Inghilterra). La Comunità possiede terreni scoscesi a faggi, castagni e cerri verso Gastra; nella nuova Comunità, dopo lo scorporazione di quella di Pian di Scò, vi risiedono 2.156 abitanti.*

1810: soppressione del convento delle Agostiniane, nell'ambito delle note ordinanze napoleoniche.

1812: si decide il restauro della via Fiorentina in località Case Grandi (al confine con la Comunità di Pian di Scò), dopo i danni recati dall'alluvione.

1819: dopo la restaurazione, ampliamento della chiesa di S. Tommaso, pagato da Ferdinando III.

1821: sono ultimate, per la zona che ci interessa, le mappe del nuovo catasto generale toscano, già promosso dal genio napoleonico, cui seguiranno, distanziate di alcuni anni, le 'tavole indicative' di tutti i possessori.

Dall'analisi delle sei sezioni in cui è suddiviso il territorio della Comunità apprendiamo che:

- a Gastra esiste ancora quello che fu il convento di S. Bartolomeo, divenuto casa colonica con cappella e aia (Sez. A, f.° 3°, part. 56, 57, 58) dei fratelli Lorenzo, Angiolo e Marco Fabbrini;
- il Belvedere è di Francesco Luigi di Francesco Medici (Sez. B, f.° 6°, part. 588);
- non compare la cappellina della Madonna della Lama (Sez. C, f.° 4°);

- la villa - fattoria di Certignano è di Luigi di Ferdinando Tempi, del nuovo ramo proveniente dai Marzi Medici (Sez. C, f.° 6°, part.);

- la via per Pulicciano (Sez. D, f.° 3°) ha vari tratti differenti dal tracciato attuale, in seguito modificato per rendere più accessibile ai mezzi la zona montana mediante curve più dolci e tornanti;

- *fuori Porta Fiorentina* sono indicate la strada per Botriolo, il cui primo tratto è segnato come "strada del Ponte Vecchio" (fino all'omonima località), e quella per Faella - Figline - Firenze, ormai con il suo tratto iniziale settecentesco in aderenza alle mura sudoccidentali (Sez. E); *fuori Porta Aretina* abbiamo l'inizio della via delle Coste conducente a S. Giovanni, dopo essersi ricongiunta a quella per Botriolo (Sez. E), e la bretella di Mandri, di collegamento con la Sette Ponti (Sez. D); *fuori Porta Montanina* inizia solo un moncone stradale che si ricongiunge subito alla bretella rammentata (Sez. D); *da Porta Buia* comincia la cosiddetta "via Larga per Pian di Scò" (antica *Cassia Vetus*) (Sez. E), mentre in sostanza non esiste più - o è ridotto solo a viottole campestri - il raccordo tra questa porta e la Sette Ponti a O della fattoria di Mandri, in direzione di Pian di Scò (Sez. D);

- l'ex badia di Soffena appartiene a Vittoria di Giovanni Baldovinetti, la proprietaria della fattoria di Cerreto (Sez. E, f.° 2°, part. 402-422 della seconda edizione della mappa);

- la villa - fattoria di Mandri, con cappella, è di Giuseppe di Alessandro Restoni Samuelli (Sez. D, f.° 4°, part. 1200 della seconda edizione della mappa);

- la pianta di Castelfranco che possediamo è una edizione non datata, posteriore rispetto a quella - perduta - del 1821, basata sul rilevamento di Giuseppe Marcucci nel '21, ma poi rimisurata ed aggiornata da Francesco Torrini sotto la direzione dell'ingegnere Gaspero Baglioni, della Soprintendenza alla conservazione del Catasto. Poiché sappiamo che tale ingegnere è assegnato al Valdarno negli anni 1838-1850, si deduce che tale seconda edizione della mappa risale a quegli anni.

- risulta già scomparso uno dei due mulini in località Moro Bianco; mulino dei Noci è dei Rinuccini, proprietari della vicina tenuta di Renacci;

- al marchese Pier Francesco di Alessandro Rinuccini (1788-1848), gonfaloniere di Firenze e membro dell'Accademia dei Georgofili, cofondatore della fiorentina Cassa di Risparmio, è intestata l'intera vasta fattoria di Renacci (la cui villa ricade nella Comunità di S. Giovanni Valdarno), comprese alcune delle belle case coloniche settecentesche lungo via de-

gli Urbini: quella già rammentata di Poggio Urbini (Sez. F, f.° 4°, part. 676); Case Urbini, lungo l'omonima strada (Sez. F, f.° 4°, part. 730-732) da cui inizia, inquadrato da due pilastri in pietra con lo stemma dei Rinuccini, il bel viale o 'stradone' a tornanti nel bosco, bordato di siepi, conducente a Poggio Urbini e alla villa - fattoria; il Burrone (Sez. F, f.° 4°, part. 757); Bella Vista (Sez. F, f.° 5°, part. 825), in cima ad un piccolo colle a balcone sulla strada degli Urbini²⁶

Altri edifici colonici di pregio, però, non sono dei Rinuccini: tra questi dobbiamo rammentare, sempre gravitanti attorno alla via degli Urbini, Casa Nuova (evidentemente costruita di sana pianta nel Settecento), di Giovanna di Vincenzo Cardì (Sez. F, f.° 4°, part. 775), in seguito, però, entrata a far parte della tenuta di Renacci; Saccheto di Sotto, di Luigi Serristori (Sez. F, f.° 5°, part. 843) e, più spostata lungo la Faella, la colonica di Càrpine, spettante allo Spedale Serristori o della SS. Annunziata di Figline (Sez. F, f.° 5°, part. 878), contraddistinta da un loggiato terreno a tre archi.

1822: costruzione del campanile a torre della chiesa di S. Tommaso, al posto del precedente a vela.

In un "Prospetto della Casa Colonica" del podere di Campiano di Sopra, già dei Carraresi e che in seguito andrà a far parte della fattoria di Cerreto, eseguito il 27 giugno da Raffaello Finocchi il portico terreno angolare a due archi su pilastri risulta già parzialmente tamponato (arcata di destra recentemente riaperta). Il podere e la colonica sono allora di Giovanni Piccioli di Figline.

All'incirca nel medesimo anno è redatta una pianta dei poderi della fattoria di Cerreto dei Baldovinetti

1824: Presso il cimitero di Castelfranco è eretto l'oratorio di S. Maria delle Grazie della Congregazione di Gesù Agonizzante, una sorta di embrionale 'Confraternita di Misericordia', tra le prime costituite nel Valdarno.

Rifacimenti alle case di Certignano della fattoria dei Tempi e poste ad O rispetto a questa.

1826: in quell'anno la strada del Mulino delle Finestrelle, che, dipartendosi dalla strada

²⁶ Bella Vista era stata ricostruita nel tardo Settecento con l'addizione del rammentato loggiato superiore a tre arcate in facciata e qualificata dalla splendida cantina separata tergaie, interrata, a foggia di tumulo antico, ricavata entro un monticello ricoperto di querce e con un accesso in mattoni e pietrame.

di Pulicciano, raggiunge l'omonimo mulino sulla Faella, risulta già "in pessimo stato".

1829: lavori alla canonica della chiesa di S. Donato a Certignano.

1833: gli abitanti di Castelfranco sono 1.184.

Verso Caspri esistono due tenute principali: dei Contucci di Montepulciano e dei Tosini di Callemala in Casentino.

1847: muore Luigi Tempi e la villa - fattoria di Certignano è ereditata dai Vettori.

1848: muoiono sia Pier Francesco Rinuccini che la moglie Teresa Antinori: il vastissimo patrimonio è suddiviso fra le tre figlie e l'ampia tenuta di Renacci, con le sue case coloniche, è ereditata da Eleonora, moglie di Neri Corsini. D'ora in poi la vasta tenuta di Renacci entrerà a far parte delle proprietà dei Corsini e sulle numerosissime case coloniche dei suoi poderi (raggiungeranno il numero massimo di ben cinquantasei edifici) verrà apposto il loro stemma dipinto oppure in terracotta policroma invetriata.

XIX (anni Venti - Quaranta): dalla riedizione della mappa catastale di Castelfranco e dalle 'tavole indicative' - in buona parte coincidenti con quelle dell'impianto degli anni Venti - apprendiamo che palazzo Renzi è di Pier Francesco di Alessandro Rinuccini (Sez. E, foglio 1°, part. 227); palazzo Cerretesi è di Alessandro di Filippo Falugi (part. 228); le case sorte sulla chiesa di S. Pietro sono di Raffaello di Sebastiano Bartolozzi (part. 221); i due palazzi costituenti l'angolo sudoccidentale della piazza appartengono rispettivamente ai Corsi e ai Catini (part. 155-157); l'edificio ristrutturato nel Settecento, posto a squadra con il palazzo pretorio (comunale), è di Giuseppe di Alessandro Restoni Samuelli, proprietario anche della villa - fattoria di Mandri (part. 123); palazzo Mannozi - Frilli appartiene a Cosimo di Stefano Frilli, notaio del Granduca Leopoldo II, il quale l'aveva acquistato dai Mannozi (part. 213); l'edificio in via Vittorio Veneto, di fronte al precedente, già con loggiato terreno o fondachi trecenteschi, è la casa di villeggiatura del cav. comm. Damiano di Domenico Castelli (part. 236); l'ex convento delle Agostiniane è divenuto il palazzo - fattoria di Giuseppe di Luigi Beccari (part. 262; 263; 264); la cappella detta della Morte, già della Compagnia dei Neri e poi della Misericordia ed in seguito sagrestia, in via Palestro, spetta alla chiesa di S. Tommaso ed è affiancata dal cimitero (part. 260); l'oratorio dei Bianchi spetta alla chiesa di S. Bartolomeo (part. 83); l'asilo in via Traversa (Roma) a Ferdinando, Neri e Luigi di Luca Bertelli (part. 174); l'orto già degli Scalandroni - terreno lavorativo con viti e olivi e la "conserva dell'acqua" al centro, in corrispondenza del quale non esistono più le mura urbane - appartie-

ne ora al rammentato cav. Castelli (part. 170-173).

1850: dalla carta granducale della Toscana redatta in quell'anno risulterebbe solo una strada per S. Giovanni, principiante fuori Porta Fiorentina, ma più spostata verso E (in località Pianellino si discosterebbe dall'attuale, scendendo lungo le balze nel borro dell'Acqua Zolfina e poi lambendo Treggiaia): è chiaro che rispecchia solo la vecchia via delle Coste, evidentemente ritenuta ancora la via principale per S. Giovanni, ma con impreciso 'aggancio' alle porte urbane di Castelfranco, e non quella, pur esistente, per Botriolo; la strada per Figline (via Faella) si differenzia di poco rispetto a quella poi esistente sino alla fine degli Anni Sessanta del nostro secolo; la strada per Pian di Scò, non carreggiabile, inizia fuori Porta Buia ed è costituita da due percorsi alternativi: ricordiamo che il primo forse ricalca ancora la rammentata strada consolare romana attraverso il borro della Faella, il secondo, di probabile origine bassomedioevale, costituisce una bretella di raccordo con la via dei Sette Ponti nel suo tracciato medioevale (su preesistenza tardo etrusca?), spostato un po' più a monte rispetto all'attuale strada.

1858-1859: demolizione di Porta Buia e continuazione della distruzione di parte del circuito murario, cui vanamente si oppone il governo provvisorio del Ricasoli; esiste ancora la via Buia extramuraria di raccordo con il vecchio tracciato della Sette Ponti.

1859: a Castelfranco esistono solo tre botteghe (per il pane e la pasta; per il sale e i tabacchi; di 'pannine'), cui in quell'anno si aggiunge un calzolaio lungo la via Maestra: tutto il resto è venduto al mercato sotto la loggia di piazza.

Restauri alla strada di S. Michele di Sotto.

Si sollecita il Compartimento d'Arezzo a prendere in considerazione un nuovo tracciato della Sette Ponti che attraversi Castelfranco.

1860: fuori Porta Montanina esiste il Piazzale della Fiera "a sterro ed ornato di piante arboree".

Il nuovo Regno d'Italia pensa primariamente a migliorare la viabilità di collegamento: costruzione del nuovo ponte a Mandri sulla Sette Ponti, in corrispondenza del tracciato viario per Pian di Scò in fase di modifiche (spostato lievemente più a O). Si parla nuovamente dell'idea di far passare la Sette Ponti attraverso Castelfranco.

Ricostruzione del ponticello sul fosso delle Finestrelle, verso la Lama e Galligiano.

Il Comune prende in considerazione la demolizione della loggia di piazza, tra vivaci

polemiche che trovano eco ad Arezzo: *l'età 'del piccone' risanatore, che drasticamente si affermerà a Firenze specialmente dopo l'avvento della capitale nel 1865, inizia ad avere un suo riflesso anche a Castelfranco.*

Si decide di predisporre la numerazione per tutte le case del paese e di intitolare strade e piazza a figure risorgimentali della nuova Italia unita.

La villa - fattoria di Cerreto a Caspri è degli Oddi Baglioni.

1861: nei locali dell'asilo di via Roma creazione della Società Filarmonica, importante istituzione culturale per Castelfranco.

Aumento dei lampioni ad olio nelle strade²⁷.

Richiesta da parte del Comune di essere reinserito all'interno della Prefettura di Firenze (allora era stato assegnato a quella di Arezzo).

Nell'ambito degli abbellimenti ed arredi urbani tipici della nuova città liberal-borghese, si delibera la costruzione di una fontana nella piazzetta Napoleone III (già piazzetta di S. Filippo Neri).

1861-1862: è abbattuta la "Loggia di Piazza" di fronte a S. Pietro.

1862: lavori al selciato della piazza Vittorio Emanuele.

La Prefettura di Arezzo conferma il nuovo tracciato della Sette Ponti attraverso Castelfranco, il cui Comune deve pagare per questo lire 4793,41; i lavori al nuovo tracciato di tale strada provinciale iniziano in febbraio, verso Certignano.

La villa - fattoria di Certignano è della marchesa Maria Vettori.

Nuova e più consona sede per le scuole, individuata in uno "stanzone" già ad uso di teatro di pertinenza dell'eredità Frilli.

1863: la via dei Sette Ponti è deviata, raggiungendo Castelfranco.

1865: eco 'poggiane' giungono a Castelfranco: demolizione di un tratto di mura orientali presso Porta Aretina, lungo la via esterna del Mulin dei Noci, in corrispondenza dei terreni della villa - fattoria del già rammentato Luigi Beccari (inglobante l'ex convento delle Agostiniane e gli avanzi della medievale casa Campa) [quartiere E di Porta al Pino]. Qui si erano verificati già crolli (per un fronte di 15 m) e già erano stati aperti alcuni passaggi. Il Beccari, patriota e amico di Garibaldi, tipico colto esponente della borghesia liberale postunitaria, poi

²⁷ Da uno esistente sono portati a tre: presso S. Tommaso, l'oratorio di S. Filippo e palazzo Mannozi - Frilli; poi ne ver-

sindaco di Castelfranco, si interessa di agricoltura e di botanica: proprio per realizzare il suo bel giardino botanico (facendo giungere alberi da tutte le parti del mondo) fa demolire tale tratto di mura.

In quell'anno risultano strade di pertinenza comunale: 1- *di Botriolo*, per S. Giovanni Valdarno (dalla Porta Fiorentina al ponte sulla Treggine, presso il confine comunale); 2- *dei Poggi* (dalla via di Botriolo al crocevia presso il Casino, conducente ai casolari sparsi dei Poggi); 3- *Fiorentina*, per Figline via Faella (dalla strada di Botriolo presso Castelfranco al confine comunale presso il ponte di Case Grandi); 4- *degli Urbini*, secante il territorio comunale (dal ponte dei Pianacci al tabernacolo della Fontaccia); 5- *del Fosso* (da dove già era la Porta Montanina, lungo il fossato delle mura urbane, fino al tabernacolo della badia di Soffenna); 6- *del Molino dei Noci* (da Porta Aretina ai pubblici macelli); 7- *di Pulicciano* (dalla Sette Ponti presso ponte a Mandri alla chiesa di S. Andrea a Pulicciano); 8- *di S. Michele* (dalla via di Pulicciano preso Scari alla chiesa di S. Michele di Sotto); 9- *della Villa* (dalla piazza di Pulicciano alla colonica della Villa); 10- *di Valle* (dalla piazza di Pulicciano a Valtereggi); 11- *della Lama* (da S. Godenzo di Sotto alla chiesa di S. Michele alla Lama); 12- *di Galligiano* (dalla chiesa di S. Michele alla Lama a Galligiano); 13- *di Caspri* (dalla Sette Ponti alla chiesa di S. Matteo a Caspri).

1867: si inizia a selciare il Borgo Maestro (via Cavour).

Il pittore pratese (o livornese) Pietro Pezzati (1828-1893) dipinge un *S. Filippo in gloria* nella volta della chiesa di S. Filippo Neri, ove compare pure una veduta del paese ripresa da fuori Porta Fiorentina, per noi importante documento iconografico di tale epoca.

1869: risultano allora esistenti i seguenti mulini per macinare cereali: dei Noci (proprietà del Beccari), immediatamente a E del paese; del Moro Bianco (sempre di proprietà del Beccari); de La Lama (proprietà Sassolini); delle Finestrelle (proprietà Frontoni); di Certignano (proprietà Vettori); di Badia (proprietà Batono).

Avvengono disordini e arresti, connessi ai moti popolari contro la nota 'tassa sul macinato'.

XIX (Anni Sessanta - Settanta c.a.): Cosimo Frilli dà in dote alla figlia Virginia, sposa di Cesare Sassolini, il palazzo sul Corso (palazzo Mannozi - Frilli), dopo averlo restaurato ed

rà aggiunto un quarto in piazza.

abbellito²⁸.

1870: ristrutturazione dell'antica casa dei Neri (poi Mazzatorti) in via Roma.

1872: tentativo del gonfaloniere Giovan Battista Beccari - poi ostacolato dai latifondisti - di creare a Castelfranco un'industria manifatturiera; si indice un premio che il Comune darà a chi impianterà industrie nel suo territorio. *Il Comune di Castelfranco né allora né mai maturerà una vocazione industriale, a differenza, ad esempio, di S. Giovanni o di Montevarchi, favorite dal passaggio della nuova ferrovia.*

1873: risponde all'invito comunale del '72 una ditta di Settignano che produce giaggioli e F. Dulchè, il quale propone la creazione di una *Società Metallurgica Industriale* per la lavorazione e trasformazione dei residuati della ferriera installata dall'ILVA a San Giovanni verso il 1872 (produzione di bulloni per le ferrovie, dadi, viti, catene, ecc.); per l'acqua necessaria si propone una regolamentazione di torrenti e sorgenti e si prevede l'acquisto di una macchina a vapore per sollevare l'acqua dal Faella in tempi di magra; il progetto naufraga, come pure quello per l'installazione di lumi a gas nel paese.

1873: da una posteriore relazione dell'ingegnere comunale del 22 novembre 1877, apprendiamo che le strade della montagna nella Comunità di Castelfranco quell'anno sono in cattive condizioni e gli abitanti della zona chiedono, anche per una più agevole "esportazione delle loro derrate", miglioramenti stradali, per potersi facilmente collegare alla nuova arteria della Sette Ponti: L'Amministrazione comunale prende per prima in considerazione la via per La Lama e Galligiano, diramantesi da quella per Pulicciano, nel tratto compreso tra il ponticello sul borro di Giuncheto e il mulino delle Finestrelle presso la Faella (m 72 "in ristretta e tortuosa montata pavimentata in selice"). Il Comune incarica l'ing. Enrico Sequi di verificare la possibilità di rettificare tale tratto stradale: a suo avviso è possibile, ma occorrerebbe una cifra troppo elevata. Il sindaco, Giovan Battista Beccari, insiste sulla proposta di tale "rettificazione", per "impiegare la classe indigente dei Comunisti nei tempi preveduti calamitosi"; è incaricato del progetto e della perizia l'ingegnere Morfeo Morfini di Montevarchi. Dal preventivo, però, la spesa risulta inaccettabile per l'Amministrazione.

Il nuovo sindaco di Castelfranco, Pietro Gonnelli, riprende in esame la possibilità di

²⁸ Viene fatta la ridecorazione del soffitto del salone della musica, dipinto a finti stucchi monocromi da ignoto quadraturista (ma affini all'opera del bolognese Luigi Samoggia - 1818-1904 - operante in quegli stessi anni nella villa fiorentina degli Oppenheim sul viale dei Colli), con l'inserimento di ovali policromi raffiguranti Mozart, Beethoven, Litz e Paganini.

rettificare la strada per la Lama. La Commissione per i Lavori Pubblici del Comune propone di abbandonare completamente, in questo tratto, il vecchio tracciato, per collegare la strada della Lama, presso il mulino delle Finestrelle, a quella per Pulicciano, scavalcando la Faella con un nuovo ponte e passando vicino al podere di S. Godenzo. **1874:** è realizzato il raccordo tra la via di Pulicciano e quella della Lama, nel tratto compreso tra le località S. Godenzo e Finestrelle, per una lunghezza totale di m 338.

1883: modifiche alla Porta Aretina.

1888: dopo un evento ritenuto miracoloso accaduto ai Medici Tornaquinci di Belvedere nei pressi della cappellina della Madonna della Lama, si decide di edificare il santuario, su progetto dell'ingegner Giuseppe Sassolini, coadiuvato dall'ingegner Mandò, modificando pure l'orientazione della primitiva costruzione, distrutta all'infuori del muro su cui si trova l'immagine sacra.

XIX -XX: *Gli anni a cavallo dei due secoli e fino alla Prima Guerra Mondiale sono contraddistinti da un'intensa attività edilizia volta alla ristrutturazione delle vecchie ville - fattorie, delle coloniche, dei palazzetti di Castelfranco e degli edifici religiosi, secondo i canoni dello storicismo e del purismo allora dominanti nelle grandi città, compresa Firenze. Parallelamente si progettano ed in parte si costruiscono tutta una serie di nuove strutture architettoniche di supporto (come i granai in edifici separati, rispondenti alle nuove normative) e di servizio sociale (come il cimitero o le scuole). Si assiste, inoltre, a vari lavori concernenti la viabilità (miglioramento dei tracciati) e alla creazione di una serie di elementi di 'arredo territoriale', che ben presto divengono elementi di identità nel paesaggio agrario (tabernacoli, piantumazioni di cipressi, muretti lungo-strada, ecc.).*

1888-1889: l'ingegnere comunale Enrico Sequi progetta il nuovo cimitero, con cappella contraddistinta da quattro lesene tuscaniche e da un frontone triangolare in facciata e internamente da un'aula coperta da un soffitto carenato.

1889: si realizza il tabernacolo della *Madonna con il Bambino* in angolo tra la via di Botriolo e quella per Figline e Firenze, fuori porta Fiorentina.

1891: viene raddrizzata la strada di Pontevecchio (per Botriolo) ed è spostato, ampliato e ridecorato il tabernacolo di S. Filippo Neri ivi esistente.

1892: è restaurata e ridecorata la chiesa di S. Tommaso: sono aggiunti la cappella del SS. Sacramento o del Rosario (già fonte battesimale) ed il coro per volontà del proposto Eli-

gio Sequi.

1895: la pieve di S. Tommaso è elevata al rango di Propositura.

XIX (seconda metà: 1896?): Galeno Daviddi, secondo la moda artistica dell'epoca, dipinge una tela storica per l'esaltazione 'epica' della fondazione di Castelfranco (*La costruzione delle mura di Castelfranco alla presenza di Arnolfo, Dante e Pietro di Parenzo Petrarca*), forse in occasione del presunto sesto centenario della fondazione di Castelfranco nel 1896. La tela, recentemente restaurata, è ancora di proprietà comunale.

1899: da un censimento parrocchiale della chiesa di S. Silvestro apprendiamo che delle varie case coloniche di Renacci ricadono nel territorio comunale di Castelfranco le seguenti: Bucinali, Pelago, Malfò I, Malfò II, Cerchio, Poggio Urbini I, Poggio Urbini II, Cannunceto, Urbini I, Urbini II, Urbini III, Urbini IV, Mulino, Volpaie, Casa Nuova e Burrone.

XIX (seconda metà) (?) - XX: costruzione del campanile di S. Michele di Sotto in forme rispondenti allo storicismo neogotico ispirato alla torre campanaria di S. Croce a Firenze. Anche l'intera chiesa viene ristrutturata (monofore laterali, settore superiore della facciata con il rosone) insieme all'edificio contiguo della canonica (loggiate terreno su arconi sestiacuti e altana superiore).

Ante 1902: ristrutturazione della villa della fattoria di Mandri: il settore frontale e quello laterale destro assumono i connotati tipici della villa di campagna della borghesia liberale *fin de siècle*, con elementi di eclettismo neorinascimentale e neoclassico albertino di derivazione poggiana; alcune strutture collaterali si informano all'imperante moda del neomedievalismo; un giardino romantico si articola attorno al viale mediano che si conclude con un tipico gran cancello prospiciente il nuovo tracciato della Sette Ponti; sulla sinistra si trovano il corpo di fabbrica della fattoria, con pianta ad U (i portali sono datati 1902), ed il nuovo fienile.

1902: in piazza Vittorio Emanuele esiste ancora la costruzione, in bugne rustiche, del pozzo - fontana con abbeveratoi preso la cisterna.

Il Marchese Pietro Bargagli Petrucci, proprietario per eredità della villa - fattoria di Certignano dopo i Vettori e i Placidi, la restaura²⁹.

²⁹ Vari ambienti dell'ala nobile sono ridecorati a tempera con motivi latamente neosettecenteschi e un bel camino in stucco che troneggia nel salone riceve, sulla cappa, lo stemma dei Bargagli (di rosso alla fascia d'argento, il tutto caricato di

1905: l'ex convento delle Agostiniane, ora divenuto la rammentata e vasta villa - fattoria dei Beccari, è venduto da questi ultimi alla Diocesi di Fiesole, che vuole trasformare il complesso in casa di esercizi spirituali per sacerdoti, ma poi diverrà la "Villa" - soggiorno estivo del Seminario Vescovile.

1907: inaugurazione della ristrutturata Villa del Seminario.

1908/1918: il conte Umberto Serristori fa ristrutturare o ricostruire otto vecchie case coloniche della fattoria dello Spedale Serristori di Figline, tra cui quella di Carpine, qualificata dal vasto granaio sottotetto emergente nel corpo mediano³⁰.

1909: Si decide la costruzione di un edificio a due piani (collegato mediante scala a doppia branca) per le scuole elementari fuori Porta Fiorentina, da realizzarsi in economia (relazione tecnica del 20 dicembre).

Ristrutturazione della chiesa di S. Donato a Certignano per volontà di don Sottani (soffitto a finta volta decorato con fasce laterali neogotiche).

Intorno a quell'anno la villa di Cerreto passa dagli Oddi Baglioni ad Antonio Ristori, che con successivi acquisti amplia notevolmente la tenuta, estendentesi da Caspri e Campiano fino a Soffena (compresa l'ex badia) ed anche più a valle verso Treggiaia e l'Arno, sino a lambire la tenuta di Renacci dei Corsini.

XX (Anni Dieci c.a.): costruzione della caserma dei carabinieri presso la demolita Porta Montanina [quartiere N di Porta Montanina].

È conclusa la nuova strada carrozzabile per Gastra, proveniente da Casabiondo.

L'arch. Giuseppe Castellucci modifica la Porta Fiorentina, ricostruendone storicisticamente il settore superiore con la merlatura, ispirato alla fiorentina Porta S. Niccolò.

I Medici Tornaquinci), insieme al Palagio di Pian di Scò, alienano la villa - fattoria di Belvedere (dopo aver rimosso e venduto al notissimo storico dell'arte ed antiquario Stibbert il camino e un lavabo) all'avvocato Arturo Alamanni, la quale sarà ereditata poi dal figlio Renato.

sei rose dell'uno nell'altro; al capo d'argento caricato dell'aquila bicipite di nero superata da tre rose di rosso).

³⁰ Nell'invito di una finestra tamponata di tale colonica farà dipingere sull'intonaco la seguente iscrizione: "FATTORIA SPEDALE SERRISTORI / VECCHIE CASE COLONICHE FATTE RICOSTRUIRE DAL CONTE UMBERTO SERRIS/TORI ESSENDO FATTORE ENRICO BIFFOLI / PODERE FATTOIO 1908 / PODERE TORRICINA 1910 / PODERE ORTI 1911 / [...] / PODERE MULINA 1915 / PODERE LE VIE 1916 / PODERE BORR[ONE] [?] 1918 / [...]".

La villa - fattoria di Mandri passa dagli Arrighi ad Antonio Martinetti.

1911: nullaosta del Genio Civile al progetto per l'edificio della nuova scuola a Castel-franco, ma per il momento non verrà realizzato.

1918: il marchese Pietro Bargagli lascia la sua villa - fattoria di Certignano all'Arciconfraternita della Misericordia di Siena perché sia destinata a locale "Asilo dei poveri vecchi Operai".

XX (1920-1942): *gli anni tra le due guerre sono caratterizzati, in campo edilizio, da una serie di restauri o "ripristini" in stile di edifici pubblici (civili e religiosi), secondo gli attardati canoni del purismo storicista tipico dell'epoca. Parallelamente, si migliora l'agricoltura e si crea tutta una serie di strutture pubbliche, nello spirito sociale, patriottico e del cooperativismo fascista.*

XX (Anni Venti): edificazione della colonia per ragazzi a Gastra.

1921: si inaugura il nuovo acquedotto, passante vicino a ponte a Mandri; in seguito è dismesso il vecchio canale-acquedotto che conduceva l'acqua della Faella in città.

1923: via Montanina, poi tratto di via Cavour, prende ora il nome di via Vittorio Veneto; un settore di via Traversa, già via Ricasoli, prende il nome di via Piave.

1924: monumento ai Caduti della prima Guerra Mondiale fuori Porta Montanina, all'interno del nuovo Parco della Rimembranza, sorto sul luogo del 'campo alla fiera' ottocentesco.

1924-1926: costruzione dell'edificio delle scuole elementari fuori Porta Fiorentina, secondo il vecchio progetto del 1909.

1926-1930: costruzione della sede del Partito Nazionale Fascista in via Roma [quartiere N di Porta Montanina], su terreno donato dall'asilo Brachetti Cellai (ubicato sul lato opposto della via). La Casa del Littorio comprende anche il Circolo Ricreativo "L'Unione" e un cinema - teatro. *Anche in questo caso l'edificazione del settore occidentale altera la prevista originaria lottizzazione dell'impianto medioevale.*

È collocato il primo distributore di benzina in piazza Vittorio Emanuele.

1931-1933 : restauri puristi alla chiesa di S. Tommaso, con l'eliminazione di cinque altari e la creazione della finta trifora gotica presbiteriale con l'organo.

1934: restauri a Porta Fiorentina e interventi di 'ripristino' al tratto contiguo di mura.

1935: da un censimento parrocchiale della chiesa di S. Silvestro apprendiamo che delle

varie case coloniche di Renacci ricadono nel territorio comunale di Castelfranco le seguenti: Bucinali, Pelago, Malfò I, Malfò II, Cerchio, Poggio Urbini I, Poggio Urbini II, Poggio Urbini III, Cannunceto, Urbini I, Urbini II, Urbini III, Urbini IV, Mulino, Volpaie, Casa Nuova, Burrone, Mattoncino (verso i Poggi) e Stecconi.

1939: restauri al presbiterio della chiesa di S. Donato a Certignano, con nuove decorazioni e arredi.

Nei medesimi anni è stonacato il settore inferiore del palazzo comunale a finto bugnato, ripristinando in stile buona parte del paramento lapideo originario ed inserendovi alcuni elementi architettonici autentici, ma provenienti da altri settori dell'edificio.

Termina la presenza estiva dei seminaristi nella Villa di Castelfranco.

La fattoria di Certignano passa dalla Misericordia di Siena all'armatore Costa.

XX (ante 1940): le mulattiere conducenti a Pulicciano, Lama e Caspri "sono state sostituite [con] strade [carrozzabili] comodissime".

La villa - fattoria di Mandri è ereditata da Maria Pescetti Alamanni, dalla quale passerà poi a Vieri Alamanni.

1940-1942: l'ex convento delle Agostiniane e poi Villa del Seminario diventa residenza dei sacerdoti del Sacro Cuore.

Viene chiuso il cinema - teatro di via Roma.

1942: L'ex Villa del Seminario diventa ospedale militare.

1944: I Tedeschi fanno saltare il ponte a Mandri (29 luglio); rimane il vecchio ponte sulla Faella, dotato di nuove spallette dagli Alleati (in parte ancora esistenti presso il moncone settentrionale superstite del ponte).

XX (1945-1955): *dopo le distruzioni belliche anche il nostro territorio è interessato alle febbrili iniziative della ricostruzione.*

1945: si pensa di costruire il campanile e alcuni locali per i pellegrini presso il santuario della Lama, ma poi l'idea non verrà realizzata. È ricostruito, invece, il campanile di S. Andrea a Pulicciano.

1945-1955: restauri e riapertura della chiesa di S. Tommaso, dopo i danni dei bombardamenti bellici.

Riapertura del cinema di via Roma, cui è annessa una pista da ballo all'aperto. Il locale serve inizialmente anche per manifestazioni politiche.

XX (Dopoguerra): abbandono della casa colonica della Casuccia.

1948: lottizzazione per case popolari (piano "Fanfani") a NE del paese, lungo viale Trento e Trieste.

Si ricostruisce il campanile di S. Michele di Sotto.

XX (1955-1975): *gli anni del 'boom' economico e conseguentemente edilizio conducono anche nel nostro territorio ad una sostanziosa espansione urbana fuori dal vecchio nucleo di Castelfranco, totalmente disancorata da esso, spesso in contraddizione, senza riuscire a creare nuovi limiti e nuovi 'confini' validi tra città ed una campagna sempre più abbandonata. Se assistiamo al positivo recupero da parte dello Stato della Badia di Soffena, quale elemento nodale emergente, tutta una serie di sconsiderate demolizioni di importanti elementi storici di identità contribuiscono a far definire anche qui tale ventennio come il 'ventennio dell'antistoria'.*

1955 ca.: la Provincia di Arezzo realizza il nuovo tratto stradale della Sette Ponti immediatamente ad E della Badia di Soffena, evitando così il paese di Castelfranco.

È eliminato il pozzo storico in piazza Vittorio Emanuele.

Sono demolite le mura a NE della scomparsa Porta Montanina con la peschiera ivi ancora esistente (documentata anche nel catasto del 1821) e scompare il 'pallaio' che vi si trova in aderenza. Qui sorgerà la 'pinetina'.

1956/1958: è progettato e poi verrà aperto il viale di circonvallazione A. De Gasperi (a NO di Castelfranco). *L'andamento curvilineo del nuovo tracciato cancella definitivamente metà dell'originario perimetro urbano della rettangolare terra murata di Castelfranco.* Si demolisce anche quel che resta del torrino angolare settentrionale, per un'altezza di circa 20 metri. Negli anni seguenti lungo tale viale sorgeranno vari edifici residenziali a villetta. Si demoliscono i monconi degli stipiti ancora esistenti di Porta Buia.

XX (Anni Sessanta): l'ex Villa del Seminario diventa sede scolastica.

Viene chiuso definitivamente il vecchio canale dei mulini.

In angolo tra via Magenta e via Piave viene demolito un vecchio edificio e sostituito con uno nuovo in cemento armato, *tassello incompatibile con lo storicizzato tessuto urbano.*

1960: acquisizione da parte dello Stato dell'ex badia di S. Salvatore di Soffena di proprietà dei Ristori (fattoria di Cerreto) e inizio dei restauri.

Si costituisce la ditta "Cotto Pratigliolmi", importante fornace verso Botriolo, vicino

alla Faella.

1962: in conformità alla Legge 3 agosto 1949 n. 589, relativa all'individuazione delle sedi municipali inagibili per cause belliche, e in riferimento all'altra Legge 15 febbraio 1953 n. 184, che prevede da parte dello Stato lo stanziamento di un contributo di 15 milioni a quei Comuni che vogliono ricostruire la propria sede, il 19 luglio 1962 il Sindaco di Castelfranco inoltra la richiesta di tale contributo. L'area individuata per la nuova costruzione è ubicata a NE del paese antico, presso il Parco della Rimembranza.

1963: il progetto del nuovo municipio è del geometra Lazzerini di Montevarchi: *un progetto dignitoso, ma estremamente anonimo*; non essendo sufficiente la sola superficie del Parco della Rimembranza, si iniziano gli espropri di alcuni terreni ad esso circostanti; il monumento ai Caduti è trasferito internamente al paese, nella piazzetta di S. Filippo Neri.

Viene restaurata la chiesetta romanica di S. Matteo a Caspri, ricostituendo parzialmente il portale deterioratosi.

1964: La villa - fattoria di Belvedere viene ereditata da Maria Renata Alamanni Signorini.

1965 (fine): iniziano i lavori per la costruzione del nuovo municipio.

1965/1970: edificazioni lungo via di Soffena, in direzione di ponte a Mandri.

La fattoria di Certignano diviene di proprietà del Monte dei Paschi di Siena e da quest'ultimo ente la villa è venduta ai Messina.

1966: la popolazione del Comune di Castelfranco è di 2.699 abitanti.

1966/1967: lottizzazione - in seguito al P. d. F. - dell'area attorno a via Mulin dei Noci e via delle Fossate, a S - SE del paese.

1967: inizio dei lavori per la realizzazione della scuola media a Castelfranco all'interno della nuova area fabbricabile.

1968: ultimazione dei restauri all'ex badia di S. Salvatore di Soffena, eseguiti da Guido Morozzi e da Luciano Berti. Viene demolito il mulino interno all'ex convento.

1968/1969: costruzione di un mobilificio a ridosso delle mura a SE di Porta Fiorentina, *altra violenta alterazione dell'ambiente urbano*.

XX (fine Anni Sessanta): apertura del nuovo tracciato della strada per Figline (via Faella), innestandosi sulla precedente strada per S. Giovanni attraverso il tronco con il tunnel del Colle dei Poggi. La vecchia strada, abbandonata, sarà presto impraticabile, invasa dalla

vegetazione spontanea (soprattutto rovi) e crollerà in alcuni tratti più prossimi alle balze. *Si perde forse per sempre un altro vecchio tracciato, segno 'forte' nel territorio.*

Costruzione di un nuovo edificio moderno in fondo a via Roma, presso la scomparsa Porta Buia.

1969-1972: ristrutturazione funzionale del cinema di via Roma, con completa distruzione della facciata déco: *è la perdita di un altro elemento storico, allora non considerato assolutamente tale.*

1972-1973: ristrutturazione - alterazione radicale del cinema-teatro comunale in via Roma [quartiere N di Porta Montanina].

1973: cessazione delle attività scolastiche nell'ex Villa del Seminario: l'edificio subisce ristrutturazioni, demolizioni e frazionamenti *del tutto incongrui.*

1974: si concludono, dopo nove anni, i lavori di costruzione del municipio nuovo, anche con apporti progettuali dell'architetto Sergio Ardinghi; l'edificio viene ufficialmente inaugurato.

XX (inizi Anni Settanta): lottizzazione dell'area attorno alla nuova via Firenze, a NO del paese, presso il soppresso Parco della Rimembranza, ora piazza del nuovo municipio.

1970/1975: realizzazione del campo sportivo a SE del paese.

XX (Anni Ottanta): viene chiusa la colonia di Gastra. Ben presto l'edificio andrà in rovina, sebbene sia ancora recuperabile.

1980/1981: nuova lottizzazione ("Guerri") a NO del paese (vie Giotto e Leonardo da Vinci).

Inizio dell'edificazione della zona industriale di Botriolo. Costruzione di edifici per pelletterie e carrozzerie con residenze annesse in località Casone (via di Botriolo).

1981 c.a.: ristrutturazione del Palazzo Vecchio del Comune; creazione del quartiere residenziale a metà di viale De Gasperi.

XX (metà Anni Ottanta): realizzazione del PEEP ad E del paese, vicino a Soffena.

Costruzione di sette villette a schiera presso Pulicciano.

XX (seconda metà degli Anni Ottanta): diramandosi dalla via per Caspri, è aperta una nuova strada asfaltata conducente alla radura con i pozzi per le ricerche petrolifere dell'E.N.I. (ora smantellati).

1987-1989: ristrutturazione del teatro comunale di via Roma, dedicato a Wanda Capo-



daglio, su progetto dell'architetto Sergio Ardinghi.

1989: da un censimento parrocchiale della chiesa di S. Silvestro apprendiamo che delle varie case coloniche di Renacci ricadono nel territorio comunale di Castelfranco le seguenti: Bucinali (diroccata), Pelago (vuota), Malfò I (vuota), Malfò II (vuota), Cerchio (abitata), Poggio Urbini I (abitata), Poggio Urbini II (abitata), Poggio Urbini III (abitata), Urbini IV (abitata), Cannunceto (abitata), Urbini III (abitata), Mulino (abitata), Muricce III (abitata), Muricce IV (abitata), Volpaie (abitata), Casa Nuova (abitata da stranieri) e Burrone (vuota).

XX (fine Anni Ottanta - inizi Anni Novanta): lottizzazioni attorno al campo sportivo a SE del paese (edificazione ancora non ultimata).

1991: inizio di nuovi restauri al complesso di Soffena e scavi archeologici nel chiostro.

1991-1995: restauri alla chiesa di S. Tommaso.

1990-1995: lavori di ristrutturazione dell'ex asilo Brachetti situato nel grande palazzo seicentesco di via Roma e sua trasformazione in residenza sanitaria assistita per anziani.

1992: inizio della lottizzazione "Solenni" vicino a Caspri, su progetto dell'ing. Buffoni. *La lottizzazione è assai vistosa, considerato il delicato e consolidato ambiente montano in cui si inserisce come una sorta di tassello estraneo.*

1993/1994: inizio della lottizzazione di PEEP a Certignano (Cooperativa M.C.L. "Desiderio"), ancora non ultimata.

1995: nuovo tabernacolo a Pontevecchio in onore di S. Filippo Neri, opera di Olinto Brandi.

1996: lavori di restauro della torre Campana (porta Fiorentina) e del tratto di mura lungo via Arnolfo. I lavori, che interessano l'edificio anche nelle parti lignee dei ballatoi e delle scale e dell'orologio, comprendono anche il ripristino del lastrico in pietra della pavimentazione della stessa via Arnolfo.

1997: restauri alla chiesa di S. Donato a Certignano.

Ristrutturazione radicale in corso dell'ex casa colonica di Bellavista, già di pertinenza della tenuta di Renacci, con la ricostruzione integrale - impiegando il materiale di recupero autentico - dell'antico granaio, destinato a civile abitazione.

1999: restauro della Cappella dei Bianchi.



BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- 1770: F. MOROZZI, *Delle case de' Contadini*, Firenze (cfr. anche III ediz. ampliata del 1807, riedita dalla Cassa di Risparmio di Firenze nel 1967);
- 1801 - 1803: A. e I. TERRENI, *Viaggio pittorico della Toscana*, Firenze, vol. VI, pp. 179-186;
- 1833 - 1845: E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della toscana*, voll. 6, Firenze;
- 1895: E. SEQUI, *S. Filippo Neri e Castelfranco di Sopra*, S. Giovanni Valdarno
- 1919: S. PIERI, *Toponomastica della Valle dell'Arno*, Roma;
- 1924: U. DEI, *La Badia di Soffena presso Castelfranco di Sopra*, Pescia;
- 1932: U. DEI, *La chiesa di S. Tommaso Apostolo a Castelfranco di Sopra. Brevi appunti storici*, S. Giovanni Valdarno;
- 1942: L. ANTONELLI, *Paesi del Valdarno. Castelfranco di Sopra*, S. Giovanni Valdarno;
- 1963: G. CAMERANI MARRI, a cura di, *Statuti dei Comuni di Castelfranco di Sopra (1394) e Castiglione degli Ubertini (1397)*, Firenze;
- 1964: U. DEI, *L'oratorio di S. Filippo Neri*, S. Giovanni Valdarno;
- 1965: E. CONTI, *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino*, Roma;
- 1969: G. MOROZZI, L. BERTI, *la badia di San Salvatore a Soffena*;
- 1973: D. PORRI, *Aspetti storici del Valdarno Superiore*, S. Giovanni Valdarno;
- R. N. VASATURO, G. MOROZZI, G. MARCHINI, U. BALDINI, *Vallombrosa*, Firenze;
- 1974: E. SISI, *Il Valdarno Superiore tra feudalesimo e capitalismo*, Città di Castello;
- 1978: L. BERTI, *Nota sugli affreschi di Soffena*, in "Bollettino d'Informazioni", Accademia Musicale valdarnese, S. Giovanni Valdarno, 2, pp. 9-21;
- 1979: I. MORETTI, *Le 'terre nuove' del contado fiorentino*, Firenze;
- 1980 - 1983: *La Toscana: terre, popoli e civiltà. La Storia del Valdarno*, vol. I, S. Giovanni Valdarno;
- 1981: *La Toscana paese per paese, sub voce 'Castelfranco di Sopra'*, Firenze;
- A. MERLINI, *Castelfranco di Sopra. Arte, storia e costume*, Firenze;
- 1985: M. POZZANA, *La strada dei sette Ponti*, Arezzo;

1989: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *Piante di Popoli e strade - Capitani di Parte Guelfa - 1580-1595*, Firenze;

G. MARTELLINI, *Renacci: un'oasi di verde e di pace*, S. Giovanni Valdarno;

1990: A. FATUCCHI, *Le origini del Cristianesimo nel Valdarno superiore aretino*, in "Quaderni della Biblioteca" del Comune di Terranuova Bracciolini, 22;

COMUNITÀ MONTANA DEL PRATOMAGNO, *Le acque del Pratomagno*, S. Giovanni Valdarno;

1991: ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di stato di Praga*, Roma;

1992: R. CIABANI, *Le famiglie di Firenze*, voll. 4, Firenze;

S. STAGNO, *Un saluto da Castelfranco di Sopra*, S. Giovanni Valdarno;

1994: A. SCARINI, *Pievi romaniche del Valdarno*, Cortona;

1995: G. VITI, a cura di, *Storia e arte della Abbazia cistercense di San Salvatore a Settimo a Scandicci*, Firenze;

1995/96: G. BANCHETTI, *Castelfranco di Sopra*, tesina di esame, cattedra di Storia della città e del territorio (prof. G. Orefice), Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze;

1996: D. FRIEDMAN, *Terre nuove. La creazione delle città fiorentine nel tardo medioevo*, Torino (con ampia bibl. precedente);

Guida del Pratomagno valdarnese, voll. 2, Arezzo;

G. RASPINI, *Castelfranco di Sopra. Appunti di storia religiosa*, Fiesole;

S. STAGNO, *la pietà popolare a Castelfranco di Sopra*, Fiesole;

G. TROTTA, *Oltre la Greve*, Signa;

1996/97: D. CARDI, G. MEUCCI, *Il fosso macinante, mulini e frantoi a Pian di Scò*, tesi di laurea, Dipartimento di Urbanistica e Pianificazione del Territorio, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze relatore Prof. Carlo Natali;

L. MARTELLINI, M. MOSCA, M. LAPINI, L. DURANTI, *Analisi di alcuni tracciati stradali nel Comune di Castelfranco di Sopra nella carta granducale del 1850*, tesina di esame, cattedra di Disegno (prof. P. Zucconi), Facoltà di Ingegneria dell'Università degli Studi di Firenze;

s.d.: F. STORI, C. SETTIMELLI, *Le Terre Nuove fiorentine*, tesina di esame, Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, copia presso l'Archivio Storico Comunale di Castelfranco.

FONTI ARCHIVISTICHE

- ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI CASTELFRANCO DI SOPRA: *Statuti trecenteschi della Comunità e loro Riforme*; *Registri del Camarlingo Generale della Podesteria*, secc. XVI - XVIII; *Registri delle Deliberazioni e partiti della Podesteria e dei suoi Popoli*, secc. XVI - XVIII; *Filza di fidecommessi, 1747-1792*, filza n. 173; *Registri delle Delibere e delle adunanze municipali della Comunità di Castelfranco*, secc. XVIII - XIX; *Relazioni dell'ingegnere comunitativo*, filza n. 95, sec. XVIII; *Delibere del Consiglio Comunale di Castelfranco*, secc. XIX - XX; *faldoni separati (Macchia del Comune e Strade*, sec. XIX; filza n. 4, *Lavori vari*, sec. XIX; filza n. 5, *Lavori pubblici*, secc. XIX - XX).

- ARCHIVIO DI STATO DI AREZZO: *Catasto descrittivo lorenese, arroti*, secc. XVIII - XIX; *Catasto generale toscano, mappe, tavole indicative, Campioni e Supplementi*, sec. XIX; *Catasto moderno, impianto, 1939; filze del Genio Civile*, secc. XIX - XX.

- ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE: *Catasto del 1427, Portate dei contadini del Piviere di S. Maria a Scò*; *Capitani di Parte, Piante*; *Capitani di Parte, Numeri Neri*; *Congregazioni religiose soppresse dal Governo francese*, n. 42 (monastero della SS. Concezione a Castelfranco), 1459-1808, n. 12 e n. 224 (monastero di S. Salvatore a Soffena, nei fondi dei monasteri di S. Ignazio di Arezzo e di S. Bartolomeo di Ripoli), 1374-1808.

- ARCHIVIO DI STATO DI PRAGA, *Fondo Lorena*.

- BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE, *Fondo Cappugi*.